# GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semest. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua | 18 | 10 | 5 50 |
| Europa, Stati dell'Un. Postale | 37 | 20 | 8 50 |
| Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid. | 55 | 28 | 5 — |
| » — settim. | 44 | 22 | 4 — |

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

## I conti dello Stato

I.

Tra gli argomenti cui è, senza dubbio, non solo opportuno ma necessario che il Governo rivolga la mente riformatrice, non ultimo va considerato tutto il complesso di disposizioni che danno norma alla struttura dei nostri bilanci e regolano l'ordinamento e l'esame dei conti dello Stato.

In tale ordine di cose, è vero, non pochi miglioramenti già si vennero introducendo colla legge del 17 febbraio 1884 ed anche dopo di essa. Ma tuttavia, in fatto di bilanci e di pubblica contabilità, siamo ancora assai lontani da quella semplicità, da quella chiarezza, che fanno impossibile qualsiasi esorbitanza dell'amministrazione, che rendono facile ed efficace il controllo parlamentare, e pongono i conti di casa nostra — come dovrebbero essere — alla facile intelligenza di qualunque cittadino.

Il bilancio preventivo, il bilancio d'assestamento, il conto consuntivo, il conto del tesoro, le spese ordinarie e straordinarie, le spese effettive, le partite di giro, il movimento di capitali, i residui attivi ed i residui passivi, e via discorrendo, costituiscono un così complicato labirinto, per cui a pochi iniziati nella materia è dato avere il filo capace di condurli a formarsi un qualche concetto della situazione delle cose; ed anche tra gli stessi iniziati non è raro veder sorgere divergenze nel determinare ove la verità si trovi.

E codesta difficoltà a penetrare nei misteri dei nostri bilanci, che sono l'espressione di tutto l'indirizzo politico e costituiscono uno dei maggiori interessi per ogni cittadino; codesta mancanza di conoscenza del vero rispetto alla finanza pubblica è male assai più grave e pericoloso che a prima giunta ed a taluni non paia. Il Paese finisce con disinteressarsi e quasi rimanere estraneo all'andamento delle cose, o, incosciente della vera situazione sua, poco volonteroso naturalmente si presta all'applicazione dei rimedi che occorrono. E nella stessa aula del Parlamento spesso avviene che gravissime questioni di finanza, quando non assumono spiccatamente un qualche colore politico, sono discusse fra la disattenzione generale, ed il vendere lucciole per lanterne, in materia di bilanci, è la cosa più facile del mondo.

Chi studia le vicende della storia finanziaria nostra, massime di quest'ultimo decennio, non avrà molta difficoltà a persuadersi che l'intricata organizzazione dei bilanci, la mancanza di semplicità e chiarezza nei conti, furono il mezzo principale per cui si rese possibile il persistere e l'aggravarsi di situazioni finanziarie anormali e pericolose.

Intorno a codesto tema il signor A. Carnelli ha di questi giorni pubblicato un'importante memoria, che è utile segnalare alla pubblica attenzione (1). E sebbene si tratti di argomento arido per sua natura, quasi tecnico e che mal si presta alla discussione della stampa giornaliera, non sarà opera inopportuna esporre alcune considerazioni che, colla lettura di quella memoria e per occasione di essa, si presentano naturalmente al pensiero.

Secondo le norme che ci reggono, la base di tutto l'edificio dei nostri conti poggia su quei tre essenziali documenti che il ministro del tesoro è, per volere della legge di contabilità, obbligato a presentare nel novembre d'ogni anno al Parlamento; e sono il conto consuntivo, il bilancio di assestamento, il bilancio di previsione. Essi, come osserva il Carnelli, espongono il passato, il presente e l'avvenire della finanza; sono l'espressione di tre periodi annuali, che si succedono l'uno all'altro senza soluzione di continuità e con sviluppo di cause ed effetti.

Il conto consuntivo esprime il risultato della gestione finanziaria che si chiuse col finire del mese di giugno; il bilancio d'assestamento è la esposizione dello stato in cui si trova l'esercizio finanziario in corso, ed infine il preventivo è come il pronostico, la previsione di ciò che sarà il nuovo esercizio, che va a cominciare col 1° luglio dell'anno successivo.

Basta ricordare l'indole e lo scopo di codesti documenti perchè la ragione logica imponga, a chi deve sovr'essi recar giudizio e dare un voto, la necessità di esaminare anzitutto e discutere con cura il conto consuntivo. Dappoichè, sebbene esso non presenti che fatti compiuti, i quali da nessun voto possono essere mutati, è però anzitutto l'occasione la più propizia per vedere come l'amministrazione procede, ed è poi la fonte più sicura onde trarre utili elementi di giudizio sull'assestamento del bilancio in corso e circa le previsioni per l'esercizio futuro.

Or bene, codesta ragione logica è nel nostro ordinamento, o, per meglio dire, nelle nostre abitudini, completamente dimenticata.

Il conto consuntivo sarà spesso oggetto dell'accurato studio di un povero relatore che si è sobbarcato alla grave fatica di penetrare in ogni più recondito meandro del voluminoso ammasso di fatti e di cifre da cui quel conto è costituito. Ma poi chi vi bada? La Giunta del bilancio appena se se onorerà di uno sguardo quella relazione, che andrà tosto a dormire placidi sonni accanto alle altre, sotto la polvere degli scaffali. E la Camera il conto consuntivo lo approva per solito in fretta e furia, in qualche seduta del mattino, nell'aula semi-deserta, e sempre molto tempo dopo aver discusso il bilancio d'assestamento.

Laonde il conto consuntivo, e rispetto al controllo parlamentare, e per quanto concerne le utili indicazioni che da esso si potrebbero e si dovrebbero trarre a pro dello studio accurato del bilancio d'assestamento, ossia della situazione attuale della finanza, diventa documento senza efficacia.

Con ragione l'autore della memoria surricordata pensa che l'ordinamento dei lavori parlamentari, per quanto riguarda la discussione dei bilanci, dovrebbe essere corretto in guisa che sempre la discussione e l'approvazione del conto consuntivo avessero a precedere quella dell'assestamento. E non pare inopportuna la proposta che una disposizione di tal natura abbia a trovar posto nella legge di contabilità; come, a mio avviso, non è inopportuno il voto che allo studio ed alla discussione del consuntivo sia dalla Camera data maggiore importanza.

Ed a proposito della Giunta del bilancio è specialmente meritevole di essere rilevata una giusta osservazione del Carnelli. La Giunta del bilancio è senza dubbio, per l'indole delle sue attribuzioni, la più importante delle Commissioni che seggono a Montecitorio. Or bene di essa appena è fatto cenno fugace in un articolo del regolamento della Camera. Il quale, mentre contiene speciali disposizioni per disciplinare il lavoro della Giunta pel regolamento interno, della Giunta per le petizioni e persino della Giunta per la Biblioteca, non ha una parola che dia norma ai procedimenti della Giunta del bilancio.

Per la Giunta delle elezioni si reputò necessario un regolamento apposito, e la Giunta del bilancio, che è la più numerosa, che è quella cui incombe il lavoro più delicato ed interessante, che dovrebbe procedere sempre con norme certe e ben determinate, è lasciata completamente, ed in ogni suo atto, alla mercè di casuali maggioranze.

Se, e nella legge di contabilità e nel regolamento della Camera, vi fossero norme che il lavoro della Giunta del bilancio disciplinassero, che le attribuzioni di essa con opportuno criterio stabilissero, non è dubbio che lo studio e la discussione dei bilanci sarebbe più regolare e più efficace.

E la Giunta, senza esorbitare dalle sue naturali attribuzioni che dovrebbero sempre essere circoscritte alla materia dei bilanci, adempirebbe con maggior utilità al compito suo. Essa renderebbe al regolare andamento della cosa pubblica quei grandi servizi che in Inghilterra si ottengono da quello speciale Comitato parlamentare, il quale, composto sempre degli uomini più competenti della materia, ha incarico di vagliare e sindacare in ogni più minuto dettaglio i conti dello Stato e l'andamento dell'amministrazione.

Ma dove presso di noi più viva ancora si manifesta la necessità di una riforma è nella struttura dei nostri bilanci. I quali, colle loro numerose e sottili distinzioni mal definite e peggio applicate, hanno creato tale confusione di idee, hanno dato luogo a così complicato congegno che a scernere il vero dal non vero si apre il campo alle più interminabili discussioni senza che sia spesso possibile arrivare a stabilire con sicurezza quale sia l'esatta situazione della finanza.

Ma di ciò discorreremo in un prossimo articolo, chè l'aridità del tema non consente troppo lungo e continuato discorso.

A. Plebano.

(1) *Note critiche e proposte per alcuni articoli della legge di contabilità.* — Settembre 1891, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero.

## Per Telegrafo da Roma

*(Edizione mattino).*

### Nuove economie e proposte ministeriali.
#### I trattati coll'Austria — Un'interpellanza.
#### Notizie diverse.

26, ore 8,30 pom.

Mi consta che tra le deliberazioni del Consiglio dei ministri vi ha quella di ridurre del due per cento le spese pel personale di ogni singolo Ministero. Un'altra deliberazione ministeriale introduce nuove riduzioni nelle spese generali d'amministrazione, specialmente nelle casuali. Fra i due progetti il Ministero ricaverà le economie di altri tre o quattro milioni. Si dice pure che il Consiglio dei ministri abbia iniziato l'esame dei progetti tendente ad esentare per due o tre anni dalla tassa di ricchezza mobile i nuovi impianti industriali allo scopo di incoraggiare le industrie nascenti.

— L'ambasciatore austro-ungarico De Bruck ha avuto una conferenza coi ministri Colombo e Luzzatti circa i trattati di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Pare che i negoziati siano bene avviati e si siano per nostro riguardo favoriti di preferenza i prodotti agricoli.

— Il ministro Colombo parte domani per Milano precedendo così il presidente del Consiglio.

— Il deputato Turbiglio Giorgio ha inviato alla presidenza della Camera una interpellanza al ministro guardasigilli sopra il contegno suo di fronte agli attacchi di alcuni giornali contro il presidente del Tribunale penale di Roma, dinanzi a cui si svolge il processo degli anarchici, e sui modi di tutelare il decoro e la indipendenza della magistratura.

— Questa sera l'on. Lucca, sottosegretario per gli interni, parte per Vercelli, dove va ad incontrare il Re.

— Le Commissioni pei concorsi universitari hanno proposto: per la cattedra di fisica sperimentale nella Università di Padova il prof. Angelo Battelli; per la cattedra di storia antica nell'Accademia di Milano il prof. Ciccotti; per la cattedra di geometria analitica all'Università di Roma il prof. Castelnuovo; per una cattedra di mineralogia il prof. Bocca.

— Il *Popolo Romano* pubblica una lettera del comm. Nisio, il quale protesta contro il ministro Villari pel suo collocamento a riposo. Afferma che la domanda di collocamento a riposo gli fu carpita per la sua buona fede con promesse di ricompense. Il tono della lettera è assai accentuato e assai commentato, parendo ai più che il Nisio avrebbe fatto molto meglio a non sollevare ulteriori polemiche dopo i noti incidenti.

### Il processo degli anarchici a Roma.

26, ore 7,50 pom.

L'imputato Palla si ripresenta guarito. Comincia l'esame dei testi, fra cui l'ispettore Marchionni. Questi dice che la Società anarchica prese posto intorno al palco. Gli oratori pacifici erano fischiati e si applaudivano i più violenti. Quando il Palla incitò all'immediata ribellione, egli credette di dover intimare lo scioglimento. Dichiara che aveva una ventina di carabinieri e una trentina di guardie. Nacque subito un tafferuglio: si spararono rivoltellate, si alzarono pugnali, si strappò al trombettiere che dava gli squilli la tromba. Fu allora che venne chiamata la cavalleria. Dapprima i cavalli, spaventati dai bastoni e dai fazzoletti agitati, non potevano staccare, ma poi venne data la carica che spazzò la piazza. I rivoltosi si ritirarono, tirando sassi, in tre stradelle e si annidarono nei portoni. Le guardie li circondarono e li arrestarono.

Il teste nega che il primo colpo di rivoltella partisse dagli agenti della forza. Gli imputati protestano, urlano; il pubblico tempesta. Il presidente minaccia di far sgombrare la sala.

Richiesto se crede che nel discorso di Cipriani vi fosse molto eccitamento, il Marchionni risponde:

« Per il modo con cui fu pronunziato e per la stessa figura del Cipriani, sì. » *(Cipriani sorride)* Racconta come apparve il Palla sul palco. Dichiara che, pronunciate le parole di eccitamento, sparì. I discorsi avevano sempre più eccitato la folla, finchè il discorso Palla decise dello scoppio finale. Dice che la bandiera anarchica era rossa e nera; sui nastri portava la scritta: *Federazione Anarchica-Socialista-Rivoluzionaria.*

*Cipriani:* « Secondo Marchionni, risulterebbero tre cose: che gli anarchici abbiano circondato il palco; che gli anarchici lo abbiano fatto violentemente; che gli anarchici abbiano cominciato il fuoco. Ciò è falso. »

*Pres.:* « Lei può far domande, non apprezzamenti. »

*Cipriani:* « Se lei non vuole che io parli, non parlerò. »

*Teste.* — Afferma che l'imputato Cortonesi correva gridando: « Fermatevi! fermatevi! » Anche nel penultimo Comizio gl'imputati Guacchetti e Calcagno cercavano di dissuadere alcuni che volevano fare disordini e gridavano: « Andiamo in piazza Colonna! » Nega che in sua presenza le guardie abbiano malmenato gli imputati.

Verso la metà dell'udienza il Palla dichiara di sentirsi male; viene allontanato. Il processo continua in sua assenza. Si odono vari altri agenti; indi il tenente-colonnello dei bersaglieri Andreis di Mondrone, il quale comandava le truppe al Comizio. Questi conferma come i dimostranti tentarono di assalire la truppa con la pioggia delle pietre dalle barricate. Indi si ode il capitano di cavalleria Bozzi, quello che ebbe il noto incidente coll'on. Barzilai. Il capitano afferma che alcuni anarchici gli spararono contro decisi ad ammazzarlo. Rumori del pubblico; nuovi richiami del presidente. L'udienza viene rinviata a domani.

*(Edizione giorno).*

### L'esito del Concorso drammatico.

27, ore 9,20 ant.

Oggi la Commissione nominata per l'esame pel Concorso drammatico presentò al ministro della pubblica istruzione la propria relazione compilata da Augusto Franchetti.

I lavori presentati al Concorso erano: *Amore sui tetti* di Augusto Novelli, *Serenissima* di Giacinto Gallina, *Baiardo* di Lopez, *Il passaggio di Venere* di Tedeschi, *Le speranze della patria* di Giordano, *Varsavia* di Valentino Carrera, *Moglie ideale* e *Le Vergini* di Praga.

La Commissione escluse *Serenissima* perchè scritta in dialetto, *Varsavia* perchè non fu rappresentata a Firenze e *Le Vergini* perchè fu rappresentata prima che fosse bandito il Concorso.

Limitatasi quindi all'esame dei rimanenti lavori, la Commissione ritenne che nessuno di questi racchiudesse pregi sufficienti per un premio, sebbene alcuni offrano speranze per l'avvenire.

Per conseguenza la Commissione propone al ministro di non assegnare alcun premio ai lavori presentati in questo Concorso e di bandire un nuovo Concorso per l'anno venturo con tre premi: il primo di L. 6500, il secondo di L. 4000, il terzo di L. 1500 e con un premio speciale per le produzioni in un atto di L. 2000.

I membri della Commissione giudicatrice erano Adelaide Ristori, Leone Fortis, Brizi, Ferrigni, Achille Torelli, Edoardo Boutet ed Augusto Franchetti.

### Il bilancio degli esteri alla Camera francese.
## Interpellanze sulle feste di Nizza e sui casi di Roma.
#### Le dichiarazioni di Ribot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Discutesi il bilancio degli esteri.

*Deloncle* interroga Ribot sulla questione di Touat. Dice che i mezzi militari devono essere scartati. La diplomazia otterrà soddisfazione. Ricorda che la Francia deve i suoi numerosi successi alla sua diplomazia. Esprime la fiducia che la diplomazia non fallirà alla tradizione. *(Benissimo)*

*Delafosse* ricorda la partecipazione del Governo francese alle feste di Nizza. Non insisterà su ciò, poichè tale fatto è già lontano.

*Voci dall'Estrema Sinistra:* Ma no!

*Delafosse* cita le prime parole del discorso detto da Rouvier a Nizza. *(Applausi unanimi a Sinistra)* Aggiunge: « Ribot vorrà favorire dirci se vi fu scambio di complimenti fra i Governi francese e italiano. I ministri italiani si astennero dal recarsi a Nizza. Rouvier si trovò solo a Nizza; non trovò nessuno a cui parlare. *(Movimento, proteste a Sinistra)* Il Governo italiano non rispose. *(Rumori)* La risposta la diede il 2 corrente il popolo di Roma. I francesi poterono essere insultati e maltrattati all'estero senza che il Governo sia intervenuto. » *(Violenti proteste a Sinistra; grida:* Sono i vostri che provocarono le manifestazioni!) Delafosse conclude condannando il processo iniziato contro il vescovo di Aix. *(Nuove proteste)*

*Ribot*, rispondendo alla questione del Touat, dice: « Se gli agitatori renderanno necessario l'intervento della Francia, questa si limiterà a fare opera di polizia rinforzando il posto di Elgolias. Un credito verrà chiesto in proposito. Se occorresse spingere le truppe sino a Insalat nessuna decisione si prenderebbe senza l'autorizzazione del Parlamento. Riguardo a Mikong, l'Inghilterra avrebbe torto di pretendere il possesso della sponda sinistra, che senza nessuna contestazione trovasi sotto l'influenza francese.

« Infine, per ciò che riguarda l'Egitto, l'influenza francese non è affatto scemata, ma piuttosto aumentata. Così la Francia ottenne completa soddisfazione riguardo a certe misure di polizia. Dal punto di vista dello sgombero degli inglesi dall'Egitto, la Francia persisterà nella sua politica, la cui ultima parola è appunto lo sgombero degli inglesi. Se a questo scopo nuove garanzie sembrano necessarie, il Governo francese è pronto ad aprire negoziati. » *(Applausi)* Conclude accennando alle relazioni della Francia colla Russia. Le sue parole, che però non giungono fino alla tribuna della Stampa, vengono immediatamente coperte da una doppia salva di applausi.

Ribot, rispondendo alla interpellanza Delafosse, dichiara che il Governo non può accettare i suoi rimproveri. Egli sembra dimenticare che trattavasi a Nizza non di festa italiana ma bensì di festa francese, dove non eranvi che francesi. *(Vivi applausi)* Se il Governo è intervenuto alle feste di Nizza, fu per invito del Municipio di Nizza. La stessa sera delle feste il ministro francese ricevette dal ministro degli esteri italiano un dispaccio protestante l'amicizia dell'Italia. *(Applausi)*

Quanto al pellegrinaggio cattolico a Roma, il Governo francese lascia piena libertà ai pellegrini. La proibizione diretta ai vescovi dal guardasigilli era legittima e il vescovo di Aix ebbe torto a non rispettarla. Il Governo francese non ha da rammaricarsi della decisione presa. *(Vivi applausi)* « Nulla avvi negli atti del Governo — conclude il Ribot — che meriti le amare censure fatte dall'on. Delafosse. » *(Applausi su tutti i banchi della Sinistra e del Centro)*

*De Mun* comincia protestando il suo patriottismo. Soggiunge di non aver avuto nessuna mira segreta andando a Roma. Rimprovera il ministro di avere serbato il silenzio sugli incidenti di Roma e di avere così diminuito il grande atto compiutosi col ravvicinamento alla Russia. *(Mormorio)* Dovrebbesi credere che si vogliano rinnovare le discordie col clero. Se così è, si stia in guardia. *(Proteste)*

*Ribot* risponde che il Governo italiano protestò la sua volontà di mantenere l'ordine ed espresse il dispiacere per le manifestazioni, e agì contro i colpevoli. Il Governo francese non aveva che da prendere atto di tale dichiarazione, e così fece. Il Governo francese non merita dunque affatto gli ingiusti rimproveri formulati da De Mun. *(Applausi prolungati)*

Lo stesso ministro *Ribot*, rispondendo a Delafosse sulle feste di Nizza, disse che si trattava di feste in onore di un uomo che fu nemico d'Italia, ma che nacque francese. Il Governo italiano fece dire che se avesse ricevuto dal Governo francese l'invito di partecipare alle feste, vi si sarebbe recato. *(Benissimo)* Ribot constata che anche l'*Osservatore Romano* ed il Papa stesso riconobbero che la circolare di Fallières ai vescovi era giustificata dalle circostanze.

Conchiuse che l'impressione generale d'Europa è che la pace è più assicurata ora che alcuni mesi addietro. Tale risultato devesi in parte al ravvicinamento fra la Russia e la Francia. Nessuno si meraviglia di questo ravvicinamento, che è la conseguenza di antiche simpatie e di comunanza d'interessi. Nessuno dubita che esso sia una nuova garanzia di pace per l'Europa. *(Applausi)* La Francia ha diritto di essere. Dimostrazioni di simpatia le giungono da tutte le parti. Dimostrazioni meritate per la sua energia nel rialzarsi, per le sue forze nel rifarsi all'indomani dei suoi disastri. *(Vivi applausi)*

### Un emendamento per l'abolizione dell'Ambasciata in Vaticano.
#### Le dichiarazioni del Governo sul potere temporale.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Si passa alla discussione dei capitoli del bilancio degli esteri. Al capitolo riguardante il credito per lo stipendio agli agenti diplomatici, *Hubbard* svolge, fra la disattenzione della Camera, il suo emendamento che sopprime l'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede. Opina che basterebbe un agente ufficioso presso il Vaticano. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra)*

*Ribot* risponde constatando che Hubbard riconosce il mantenimento del rappresentante francese presso il Vaticano essere conseguenza del concordato. Soggiunge impossibile sostituire questo rappresentante con un semplice agente. Dice: « Non abbiamo da trattare colla Santa Sede soltanto per questioni secondarie, ma altresì per questioni più alte e interessi di maggiore importanza, che sono per lo più d'indole diplomatica ». Insiste sulla necessità politica di mantenere l'Ambasciata. Conclude proponendo il rigetto dell'emendamento Hubbard.

*Hubbard* si meraviglia del mistero con cui si circondano i negoziati col Vaticano.

*Clémenceau* dal suo banco appoggia Hubbard.

*Pelletan* soggiunge: « Se il ministro persiste a ricusare la comunicazione dei documenti scambiati col Vaticano, respingerò il credito. » *(Alcuni applausi all'Estrema Sinistra)*.

*Ribot* dichiara che non ricuserà mai di rispondere ad un deputato. Gli si rivolgano domande, risponderà. Salvo le relazioni con la Santa Sede in vista di certe proposte, giammai non vi fu accordo in questo senso col Vaticano. *(Applausi)* Soggiunge: « Tutte le nazioni cattoliche, anche le protestanti, hanno un rappresentante diplomatico a Roma, e il mantenimento dell'Ambasciata presso il Papa non è un incoraggiamento a coloro i quali sognano il ristabilimento del potere temporale. »

*Pichon*, relatore, dice: « Nessuno, neppure i clericali, pensano a ristabilire il potere temporale, e lo stesso Freppel non oserebbe sostenere il contrario. »

*Freppel* dice: « Vi risponderò quando sarete ministro! » *(Approvazioni a Destra)*

La Camera respinge con 284 voti contro 210 l'emendamento Hubbard.

### Una dichiarazione italofila alla Camera francese.

Alla seduta di ieri 26 è avvenuto un curioso incidente, di cui mandano da Parigi la seguente notizia:

Il conte *Douville-Maillefeu*, l'eccentrico deputato dell'Estrema Sinistra, rompe la monotonia con una sviscerata dichiarazione italofila, sollevando l'ilarità. Tra altro egli dice: « I deputati italiani di Destra e di Sinistra sono tutti miei amici: tutti adorano la Francia..... »

*Voce a Sinistra.* « Allora i vostri amici italiani sono pochi! »

*Douville-Maillefeu:* « Come pochi? Sappiate che un giorno arrivai a Roma senza avvisare *(risata)*, eppure tutti vennero a salutarmi e mi offrirono un banchetto squisito..... »

Il presidente *Floquet* vorrebbe interromperlo.

*Douville:* « Perchè interrompermi? Ci eravate anche voi e mangiaste voi pure.... »

*Floquet* ride; tutti ridono.

*Douville* » Ridete, vi compiango. *(Volgendosi a Destra)* Non fate assegnamento sopra il clero italiano. Il Papa, i cardinali, i vescovi, i preti, i frati in Italia sono tutti patrioti. Quando il Papa prega, dato che perda il tempo a pregare, prega per l'Italia. Trovandomi a Genova trincai coi preti all'Italia. Del resto le Alpi non sono una frontiera ma una catena d'unione. »

Quindi, appressando alle labbra il bicchiere dell'acqua inzuccherata, grida: « Bevo all'unità italiana! »

### Il nuovo regime doganale di Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Confermasi che l'applicazione della nuova tariffa generale e la creazione del nuovo regime economico, in conformità alla nota ufficiosa pubblicata ieri sera, condurranno naturalmente *ipso facto* all'abolizione delle misure eccezionali, come le tariffe differenziali che il Governo aveva applicato a certe Potenze come l'Italia.

### Il re di Rumania nelle Corti d'Europa.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La *Politische* ha da Berlino che si attribuisce una certa importanza alle prossime visite che il re di Rumania farà a Berlino e probabilmente anche a Vienna; però si dà per sicuro che nei colloquii del re di Rumania con Umberto re d'Italia, come in quelli che il re di Romania avrà coll'imperatore a Berlino, e probabilmente con l'imperatore d'Austria a Vienna, non fu trattato nè si tratterà alcun cambiamento dell'attuale situazione politica, nè la conclusione di qualsiasi accordo.

### Dalle due Americhe.
#### La vertenza Chilì-Stati Uniti — Disordini elettorali.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Si ha da Santiago: Il ministro degli Stati Uniti, a nome del proprio Governo, chiese al Chilì spiegazioni immediate riguardo all'aggressione dei marinai del *Baltimora*, esprimendo la indignazione degli Stati Uniti sulla condotta della polizia chilena che attaccò alla baionetta ed imprigionò marinai disarmati, esigendo riparazioni.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Ammutinamenti in causa delle elezioni sono scoppiati a Cordova e Tucuman. La Polizia sparò sulla folla. Molti uccisi e feriti.

### Gli ebrei e la Porta — 8000 operai in sciopero.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Sir White, ambasciatore inglese, è stato informato che la Porta vedevasi obbligata, per misura sanitaria, a proibire l'ingresso nel territorio ottomano agli emigranti israeliti di tutte le provenienze. Tuttavia si permetterà l'ingresso agli individui, ma non alle famiglie.

— Gli operai delle contee di Stafford e Worcester decisero lo sciopero immediato in causa della riduzione del 6 0\0 che i padroni vogliono imporre. Tale sciopero comprende 8000 operai.

### Lo scoppio di una bomba a Dublino.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Una bomba fu lanciata iersera davanti agli uffici del *National Press*. Nessun ferito; ma tutti i cristalli degli uffici e delle case di faccia furono rotti; i gabinetti collocati nella via di faccia all'edificio furono parzialmente distrutti. L'autore dell'attentato è sconosciuto.

### Le piene dei fiumi in Italia e fuori.
#### Il naufragio di una nave italiana.

MANTOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Municipio fece calare le paratelle in difesa delle acque del perimetrale. Molte cantine adiacenti al rio sono inondate.

LECCO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il lago cresce a vista d'occhio.

FERRARA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Po decresce; il tempo è buono.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Le inondazioni del Tamigi continuano. Le parti basse a Windsor sono invase.

PERPIGNANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Le acque del Teb a Perpignano-Ande ed a Narbonne sono molto scemate. La tempesta continua ad infierire nel Mediterraneo; parecchie barche vengono gettate sulla spiaggia. Una nave italiana affondò a Lalonde. Accorse il console italiano delle isole Hyeres per soccorrere i naufraghi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Il bastimento italiano a tre alberi affondato a Lalonde è *Tito*. Era proveniente da Cipro carico di carrubbe. La nave-scuola dello Stato *La Couronne* spedì una scialuppa con 150 uomini, che fece arenare il bastimento sopra un letto di sabbia. Il vice-console italiano Hyeres fece raccogliere i naufraghi. La piccola nave *Carlino* della Spezia incagliò a Saint-Tropez.

### Un disastro ferroviario ed una collisione in mare.

VOIRON (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Un treno viaggiatori diretto da Lione a Grenoble uscì dalle rotaie presso la stazione di Moirans. Molti vagoni andarono rotti. Vi sono 15 morti e 40 feriti.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — È avvenuta una collisione nella Manica fra il vapore *Boston*, diretto da Cardiff a Londra, e il *Charleswood*, che affondò. Annegarono 11 uomini, fra cui il capitano.

## BORSA UFFICIALE.
### 27 ottobre.

Rendita Corso medio d'ufficio 91 45.

| CAMBI | a vista | | a tre mesi |
|---|---|---|---|
| Francia — 3 | 102 25 — 102 35 — | | — — — — |
| » | 102 17 1/2 102 27 1/2 | | — — — — |
| Svizzera | 102 05 — 102 15 — | | — — — — |
| Londra + 3 | — — — — | 25 61 — 25 63 — | |
| Id. lungo | — — — — | 25 60 — 25 62 — | |
| Germania + 4 | — — — — | breve 125 1/2 125 3/4 | |
| | | lungo 125 1/2 125 3/4 | |

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

**Cronaca della Borsa.** — 27 ottobre. — Borsa agitata ma relativamente sostenuta a cagione della fermezza del cambio.

In fondo si crede poco a questo ribasso violento, e se si finge di prestarvi fede è solo per convenienza. Intanto le ricompre vive non permettono discese precipitose.

Rendita fine 91 45 91 50.
Rendita fine pross. 91 65 91 70.

*Prezzi dei valori per fine mese.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mobil. | 365 50 361 — | Ferr. Med. | 463 50 464 50 |
| Terme | 505 — nom. — | B. S. (A) | 76 — — — |
| Ferr. Mer. | 610 — 611 — | Serie B | 75 — — — |
| Tiberina | 35 — 36 — | Fondiaria | 6 — — — |
| Cassa Sovvenzioni Milano 44 — 43 —. | | | |

### Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, sede di Torino, distribuirà nel giorno 27 corrente le nuove cartelle di Rendita 5 0/0 corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. 9344 al N. 9442 presentate il 1° ottobre corrente.

## Medaglioni socialistici
## BEBEL.

Il Congresso di Erfurt ha dimostrato chiaramente che fra Bebel e Volmar vi sono motivi di dissenzione e di odio profondo, mentre in ultima analisi le loro idee sul socialismo e sulla tattica che deve seguire il grande partito tedesco nella lotta per la conquista dell'avvenire sono essenzialmente le medesime. Alcuni scrittori hanno voluto trovare la ragione di questi dissensi in semplici e volgari rivalità personali. Ma per quanto in fondo questo motivo possa pesare un pochino sulla bilancia, noi siamo assolutamente convinti che in ragioni più gravi bisogna cercare la spiegazione dell'avvenimento. La passione funesta dell'invidia non può tutto d'un tratto corrompere l'animo di chi ha militato per tanti anni assieme, e che nelle prigioni e nelle persecuzioni ha cimentato l'amicizia di due cuori, l'unione di due intelligenze. Sarebbe ben meschina la figura storica di Bebel qualora all'invidia sola si dovesse attribuire la sua ira improvvisa, il suo fiele e la sua acrimonia contro Volmar. Entrambi deputati al Reichstag, entrambi influentissimi nel partito socialista, hanno tutto da perdere dalle loro dissensioni. E Bebel è troppo vecchio stratega e troppo ambizioso per sacrificare ad un tratto — per un accesso di malaugurata passione — il suo passato ed il suo avvenire.

***

La cagione di questi dissensi bisogna trovarla nelle condizioni stesse del partito socialista germanico. Nessuno ignora che fino al 1890 il partito socialista era in Germania posto al bando dell'impero e della società civile. Era un partito che bisognava distruggere ad ogni costo col ferro e col fuoco. Nessuna accusa fu risparmiata; e se al popolo tedesco qualche malanno politico ed economico accadeva, si stringevano sempre più i ferri contro i socialisti, perchè ad essi spettava intera la responsabilità di tutto il male.

Senza voler tessere qui anche brevemente la storia della lotta bismarckiana contro i socialisti basterà citare alcune frasi del romito di Friedrichsruhe per dare al lettore un'idea del come fosse apprezzato prima del 1890 il partito che fa capo a Bebel. Nel 1876 Bismarck rispose un giorno ad un deputato socialista:

« Quando uno di questi signori, i deputati democratici-socialisti, parla, è diventato uso di non rispondergli e di trattarlo come se l'oratore fosse di un altro mondo, del quale qui è inutile occuparci. Anche la Stampa socialista ci ha fatto molto male; essa ci ha fatto ritornare addietro. Le manovre della democrazia socialista hanno contribuito grandemente a produrre l'ultimo ristagnamento degli affari; esse hanno fatto diminuire il lavoro tedesco, di modo che la nostra giornata di lavoro non dà quanto quella francese ed inglese. Se noi siamo rimasti indietro nella via del progresso, la colpa è tutta dei socialisti, che ingannano il popolo con vaghe ed irrealizzabili speranze di bene futuro, distaccandolo da tutto quanto loro dà i mezzi di vivere. È per questo che io accuso i capi socialisti di essere essenzialmente complici della miseria nella quale si trova oggigiorno la classe operaia. »

Per non annoiare il lettore non insistiamo sulle citazioni. Ma la lotta di Bismarck contro il socialismo non si fermava a questi discorsi pronunciati in pieno Reichstag. Essi non erano altro che un pallido riflesso di tutti i severi provvedimenti di legge che sempre con avversa fortuna la grande Cancelleria tedesca prendeva contro i socialisti.

Posta così la lotta, ne veniva come conseguenza logica ed indiscutibile per i capi del partito socialista che una tattica sola potesse condurre in porto i loro uomini e le loro idee: unione a guerra ad oltranza e senza quartiere. Pensare ad un ravvicinamento o ad una conciliazione collo Stato sarebbe stato, e lo era realmente, un sogno ridicolo ed un tradimento. Bisognava combattere fino all'ultimo serrati come un manipolo che ha giurato di vincere o di morire. E tale infatti fu la tattica seguita nella grande lotta del partito socialista. I numerosi processi, le leggi di proscrizione, le prigioni fanno testimonianza del modo con cui la guerra fu combattuta.

***

Ma a poco a poco gli uomini del Governo si avvidero che i mezzi di combattimento erano inadatti al fine. Dalle prigioni i socialisti uscivano più convinti e più caldi di prima, dai processi usciva una voce di propaganda, dalle proscrizioni derivavano nuovi affigliati della campagna, rimasta per molto tempo immune. Bisognava cambiare tattica. Questo cambiamento portava necessariamente alla capitolazione. E la capitolazione per parte dello Stato fu piena. Il ritiro di Bismarck, la revoca delle leggi di eccezione, le ultime elezioni segnano il trionfo del partito socialista, e col trionfo un cambiamento di posizione per l'avvenire. Gli stessi deputati socialisti avevano previsto e nello stesso tempo promesso un cambiamento di tattica qualora il Governo avesse ritirato tutte le leggi escogitate contro di essi. Basta leggere le discussioni del Reichstag per persuadersene. Ad ogni momento i deputati socialisti dicevano al Governo: « Ritirate le leggi di eccezione, co[...] rateci come un partito costituito legal[...] rispettabile come tutti gli altri parti[...] divide il Reichstag, e noi vedremo[...]

mezzo di lavorare con voi al miglioramento della sorte del proletariato ».

Il Governo fece più di quello che i deputati socialisti chiedevano. Essi erano dunque impegnati se non a cedere — perchè vincitori — a cambiare tattica. Lasciare le cospirazioni e le lotte illegali; rientrare nella legge e in quest'orbita lavorare attivamente al trionfo completo del partito, pur accettando dal Governo quanto venisse proposto in favore delle classi diseredate.

Il ragionamento era logico; ma attuare in pratica questo concetto ci voleva coraggio e molto.

Non è facile dire a qualche milione di affigliati, — ai quali per anni ed anni avete predicato guerra senza pietà alle istituzioni, ai quali avete detto che nulla mai si potrà sperare dalla presente organizzazione — che la situazione improvvisamente è cambiata e che il presente tutto di un tratto è diventato migliore.

Le masse non capiscono queste improvvise rivoluzioni, o, per dir meglio, queste repentine evoluzioni.

D'altra parte la gente intelligente del partito capiva benissimo che bisognava ad ogni costo uscire da una situazione ambigua. Bebel e Volmar erano perfettamente d'accordo nel giudicare della necessità di escirne in qualche modo.

Ma Bebel, l'uomo che per tanti anni aveva guidato alle più dure battaglie i suoi amici, non ebbe il coraggio di fare questa evoluzione e di predicarla. Non poteva assolutamente e risolutamente predicare che la lotta delle classi continuava come prima, perchè capiva quanto si era mutato, nè voleva francamente e sinceramente accostarsi allo Stato — pur conservando inalterata la bandiera e la fede del partito — per aiutarlo nel miglioramento delle classi operaie.

E così avvenne che Bebel, in tutti i discorsi — ed anche recentemente al Congresso di Erfurt — accendendo un cero alla Madonna ed un altro..... ad un altro santo, cominciava col predicare la necessità della guerra delle classi e finiva consigliando gli operai di cercare il miglioramento della loro condizione presente in un'alleanza fraterna colla piccola borghesia. Appoggiato in due staffe, si va più lontano, pensava Bebel. Ma fu un grande errore politico; nella illusione di porsi fra mezzo alla tendenza nuova ed all'antica — giacchè non tutti volevano capire le nuove necessità — egli finì per trovarsi lontano tanto dall'una che dall'altra. Ed il recente Congresso di Erfurt ha posto maggiormente in chiaro la sua falsa posizione.

Bebel non ha il carattere nè le abitudini che convengono per dirigere il socialismo tedesco nella nuova via. È troppo uomo di lotta e di persecuzione per essere il capo del nuovo partito conciliativo, troppo attaccato al potere e troppo lieto della sua posizione per ricominciare nuovamente ed essere l'alfiere degli intransigenti, che sotto il nome di giovani socialisti vanno formando un partito a parte. Antico operaio, Bebel sente oramai di essere uno dei personaggi più importanti dell'impero. La stanchezza, che non l'ha colto in trent'anni di lotte e di miserie, inconsciamente ha vinto la sua fibra ora che è suonata l'ora felice pel suo partito. Gli è venuto il desiderio — dice bene il suo biografo T. W. Wyzewa — di regnare in pace sui milioni di uomini che ha guadagnato alla sua causa. Ma colla pace non si comanda agli uomini che hanno fatto la guerra per trent'anni. O ricominciare o cadere. Non ha ricominciato, ed è caduto.

*af.*

## La rinnovazione delle licenze ai venditori di bevande alcooliche.

L'intendente di finanza della provincia di Torino diresse ai sindaci la seguente circolare:

Pel disposto dell'art. 74 del regolamento approvato col regio decreto 29 agosto 1889, N. 6359, (serie 3a), coloro che intendono continuare l'esercizio di vendita *all'ingrosso* od *al minuto* di spiriti o di bevande alcooliche per l'anno 1892, debbono, entro la prima quindicina del mese di novembre, presentare analoga dichiarazione *in doppio esemplare ed in carta libera al sindaco del Comune nella quale siano con tutta esattezza indicati il loro nome e cognome, la precisa ubicazione dell'esercizio* e se la vendita sarà fatta al minuto od *all'ingrosso*.

In ciò rammentare agli onorevoli signori sindaci della provincia, *perchè si compiacciano avvertirne gli esercenti vendita di spiriti e bevande alcooliche del rispettivo comune*, mi pregio soggiungere che le dichiarazioni debbono essere corredate da marca da bollo (di color violaceo) da L. 1 20, e dalle licenze state rilasciate o convalidate a favore dei singoli esercenti per l'anno 1891, *semprechè gli esercenti siano gli stessi e non sia avvenuta variazione nei locali*.

L'Intendenza, dopo ricevute le dichiarazioni, provvederà, a seconda dei casi, alla emissione di nuove licenze pel 1892 od alla convalidazione, *mediante attergato*, di quelle state rilasciate pel 1891; non ostando il fatto che le licenze siano già state convalidate una volta, purchè siano in istato tale da poter ancor essere convalidate pel 1892.

Per facilitare poi all'Intendenza l'ingente lavoro del rilascio delle licenze, prego i signori sindaci *di non trasmettere, se è possibile, le dichiarazioni e relative licenze alla spicciolata*, come finora venne fatto quasi da tutti; ma di raccoglierle e trasmetterle in buon numero per volta *ed in piego raccomandato; omettendo di inviare l'importo delle corrispondenti marche mediante vaglia postali ed inviando invece le marche*.

Li prego inoltre di accertare sempre la regolarità delle dichiarazioni, *specie nella parte che riguarda l'ubicazione degli esercizi*, di vidimarne i due esemplari e di restituirne uno alle *parti* onde possano esibirlo agli agenti della finanza nel tempo in cui si troveranno sprovviste della licenza.

Rammento infine che l'*Amministrazione non somministra stampati per le dichiarazioni*, e che chi volesse esercitare simultaneamente la vendita *all'ingrosso ed al minuto, deve presentare due dichiarazioni e due marche da bollo ed avere a sua disposizione due locali separati*.

*L'intendente*: Bosca.

Le solite agitazioni dei radicali milanesi

## Un Comizio contro le guarentigie.

Milano, 25 ottobre.

(*agb*) — È adunque stabilito che alla vigilia del discorso dell'on. Di Rudinì i radicali terranno un Comizio. Essi si sono destati dal sonno che dormivano da lunga pezza e tornano in campo coi soliti nomi di Cavallotti, Marcora, Mussi, ecc.

Il Comizio sarà, com'è noto, contro la legge delle guarentigie e contro il primo articolo dello Statuto, e, quantunque l'on. Mussi, nominato in anticipazione presidente di esso, abbia raccomandato di tenere ravvoltolata la bandiera anti-monarchica, il Comizio avrà un significato nettamente repubblicano.

Però questi concetti, a dir vero, non traspaiono dall'ordine del giorno votato dalle Società iniziatrici del Comizio, ordine del giorno che è il seguente: « I delegati delle Società democratiche di Milano, riconoscendo che la sempre crescente tracotanza del clericalismo in Italia è dovuta precisamente alla politica ecclesiastica del Governo italiano, di cui la legge delle guarentigie e il primo articolo dello Statuto sono i due capisaldi, politica contraria allo spirito moderno della democrazia, deliberano d'indire un pubblico Comizio per proclamare l'abolizione della legge delle guarentigie e del primo articolo dello Statuto. »

***

Il Comizio non ha grande importanza per sè stesso, quanto perchè è una delle prime manifestazioni della nuova linea di condotta dei radicali milanesi. Essi dopo le elezioni politiche compresero di essere deboli e cercarono di allearsi ai socialisti. A questo scopo venne fondata l'*Unione Democratico-Sociale*, in cui si raccolsero repubblicani e socialisti.

Ma la nuova Associazione, che doveva portare il ramo d'ulivo fra due partiti di metodi tanto diversi, non valse che a dimostrare ai repubblicani la loro inferiorità d'organizzazione di fronte al partito più giovane. I socialisti riuscirono a far trionfare nell'Associazione i loro uomini e i loro criteri di battaglia e ad imporsi nelle elezioni amministrative parziali. I repubblicani trovarono che non potevano seguirli, quindi preferirono di riavere la loro autonomia. Escirono quindi in massa da quell'Associazione e ne fondarono per loro conto un'altra intitolata: *La Democrazia Sociale*.

È da questa nuova Associazione, che comprende repubblicani di tutte le gradazioni, dai transigenti agli intransigenti, che è partita l'iniziativa del *meeting* contro le guarentigie. Dall'ordine del giorno votato, dall'essere stato scelto l'on. Mussi alla presidenza appare molto evidente quello che i radicali intendono fare. Sciolti da impegni verso i socialisti, vogliono risollevare la loro bandiera politica e fare breccia assumendo apparentemente l'aspetto di oppositori del Governo.

Questa è l'intenzione dei capi, delle persone più esperte, le quali capiscono come il Paese si preoccupi oggigiorno ben poco di oziose questioni di forma, e che il vecchio romanticismo politico ha ben pochi seguaci.

Ma dietro a questi capi vi è per sempre una maggioranza irrequieta la quale non può e non vuole rinunziare ai vecchi suoi ideali di battaglia, non può e non vuole sostituire la parola *governo* semplicemente a quella di *forma di governo*.

***

E poichè vi parlo di agitazioni radicali, accennerò anche ad un'altra. La Società Democratica, che assomiglia molto per la sua vecchiaia e per l'indole accademica dei suoi componenti alla *Costituzionale* dei moderati, ha avuto, dopo un silenzio che durava degli anni, un galvanismo di vita, anzi di reazione.

La vecchia pinzocchera se ne è avuta a male perchè nel suo invito all'on. Di Rudinì il presidente del Comitato milanese, on. Ettore Ponti, ha parlato in nome della cittadinanza milanese, e per protestare ha convocato d'urgenza i suoi soci.

Qual genere di protesta si voglia fare non lo si sa ancora; si voterà molto probabilmente un ordine del giorno che incomincierà forse anch'esso: *La cittadinanza milanese*..... giacchè chi ha messo in voga questa dizione sono stati precisamente i radicali nei loro comizi. Fatto sta che essendo l'on. Ponti eletto nella maggioranza con maggiori voti dei due deputati di parte avversa, è più che giustificata la formula ch'egli ha usata.

## Il raccolto del riso in Italia.

Le notizie telegrafiche pervenute al Ministero d'agricoltura circa il raccolto del riso nel 1891 danno un prodotto di ettolitri 6,764,400: quasi tutto di qualità buona.

In confronto con l'anno 1890 il prodotto del corrente anno fu di circa il 108 per cento.

## Un consigliere provinciale antinazionale.

Il giorno 23 nel Consiglio provinciale di Napoli il presidente ha proposto un telegramma al sindaco di Venezia per ringraziarlo delle onoranze rese a Rossarol.

Il Consiglio ha per acclamazione votato la proposta del presidente. Ha negato il voto il solo marchese di Pietravalle, presidente di una vasta Associazione clericale dipendente dal cardinale. Egli ha negato il suo voto perchè il Rossarol cospirò contro i Borboni e combattè per l'unità della patria.

## Il tenente Re ed il Club d'Armi.

Livorno, 25 ottobre.

(*g. r.*) — Ho aspettato fino ad oggi a darvi una notizia abbastanza delicata quale è quella del risultato del ricorso fatto alla Corte di cassazione dal tenente Re Riccardi contro una ordinanza della Corte di appello di Lucca, la quale Corte non rinviò — come è stato detto da alcuni giornali — al Tribunale penale il signor tenente Re Riccardi, ma decise invece di revocare l'ordinanza del giudice istruttore in ogni sua parte; di accogliere la opposizione del tenente Re Riccardi contro i sei soci del Club d'Armi, che restano quindi sempre investiti dalla querela di diffamazione promossa dagli avvocati on. Angelo Muratori e Teodoro Attalla; di sospendere per il momento la istruttoria della querela per diffamazione finchè non sia esaurita la causa per truffa, come pretendono i soci del Club d'Armi; di proseguire la istruttoria del processo, a meglio della denunzia di truffa, accordando al tenente Re Riccardi il diritto di nominare periti e testimoni a sua difesa. Queste onorevoli persone sono moltissimi testimoni che verranno citati in giudizio dopo essere stati interrogati nel periodo istruttorio.

Ecco la conferma della Corte di cassazione, la quale ritorna le carte del processo al giudice istruttore affinchè completi il proseguimento della causa.

Questa questione sopita per qualche mese torna adesso a galla, e nuovamente cominciano i commenti, le discussioni, molte volte inopportune, anzi dannose quando un processo è in via d'istruttoria.

## I nuovi casi di Ravenna.

RAVENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 11,45 pom. — Nei fatti di ieri a Villa San Michele sono morti tre uomini; e otto sono feriti e ora si trovano all'ospedale di Ravenna. Quattro feriti versano in condizioni gravissime. Vennero fatti 21 arresti; degli arrestati 18 sono stati condotti alle carceri di Ravenna e tre sono tra i feriti. Otto colpevoli della feroce rissa di domenica si sono dati alla latitanza. Questa notte si procederà ad altri arresti. L'Autorità agisce con prontezza ed energia.

## Prova del ponte sul Tanaro.

(*Linea Genova-Ovada-Asti*).

Asti, 26 ottobre.

(ASTENSIS) — Nelle ore antimeridiane di lunedì, 26 corr., ebbero luogo, sotto la direzione del cavaliere ing. capo-divisione Gaspare Mazza, le prove della travata metallica sul Tanaro presso Asti.

Questo ponte, a tre luci a traliccio, è della lunghezza complessiva di metri 160.

Questa travata metallica è stata eseguita dalla importante officina nazionale di Savigliano. È una bell'opera solida e di elegante disegno.

## Terremoto.

Dai miei egregi corrispondenti ricevo le seguenti comunicazioni:

« Pergine (Trentino), 23 ottobre 1891. — Stamane a ore 2,53 scossa di terremoto sussultorio alquanto forte, durata due secondi. »

« Cavalese (Trentino), 23 ottobre. — A ore 2,28 ant. scossa di terremoto ondulatorio, direzione W-E della durata di due secondi. »

« Velo d'Astico (Vicenza), 23 ottobre. — A ore 2,27' 10'' di stamane forte scossa di terremoto ondulatorio direzione SW-NE, durata due secondi, nessuna disgrazia.

« *Capitano comand. la 60a compagnia alpini.* »

« Recoaro (Vicenza), 23 ottobre. — Stamane a ore 2,22' 25'' forte scossa di terremoto sussultorio-ondulatorio con rombo-tumulto prolungato decrescente, direzione NE-SW, durata complessiva sei secondi circa. Impressione e spavento nella popolazione, però senza allarme. Nei caseggiati del centro capoluogo del Comune si verificarono piccolissime e rare screpolature e caduta qualche roccia nel bacino del torrente Rotolone. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri
24 ottobre 1891. — P. F. DENZA.

## Il nuovo vescovo di Como.

Como, 25 ottobre.

Il nuovo vescovo mons. Ferrari arrivò ieri mattina alle 11,40; il Capitolo del duomo, preti di molte parrocchie, l'aristocrazia nera, alcune Società cattoliche, molta folla, molti curiosi, 25 *landaus* erano alla stazione. Il vescovo scese fra alcuni applausi ed alcune genuflessioni che si ripeterono lungo la via; percorse le strade pavesate fino al seminario, ove alloggiò questa notte. Oggi fece il suo ingresso in cappa magna.

L'ingresso trionfale del vescovo è stato un vero trionfo dei clericali; la processione sarà stata composta di 2000 persone, lo strascico di essa di altre 2000; un 20,000 persone assistevano a capo scoperto; v'eran sei bande, il Capitolo del duomo, tutti i preti della provincia, tutti i contadini della diocesi, le case riccamente pavesate di sete, di broccati, di damaschi dal primo all'ultimo piano.

Alle 10 il nuovo vescovo pontificò in duomo; folla immensa anche qui; la musica della Messa è del maestro cav. Pezzolo, i conoscitori ne dicono un gran bene.

## Le nostre ove nella Svizzera.

### Le feste ginnastiche del 1894.

Lugano, 25 ottobre.

(ZETTA) — Devo segnalarvi il fatto che da diversi giorni continua attivissima l'importazione di uve e altri generi dall'Italia, tanto che sulla linea del Gottardo furono attivati moltissimi treni merci speciali e aumentati i facoltativi. Nel Piemonte dei negozianti svizzeri vennero fatte grandissime compere d'uve.

***

Questa Società di Ginnastica chiese al Comitato centrale che venga accordata a Lugano la festa federale di ginnastica nel 1894. È certo che la domanda verrà esaudita.

## Jack the ripper a Berlino?

Telegrafano da Berlino:

La scorsa notte, verso l'una antimeridiana, la giovine prostituta Hedwig Nitzik venne assassinata nella propria residenza a Holzmarktstrasse.

Fu rinvenuta con la gola e il ventre tagliati, presentando le identiche incisioni riscontrate già a Londra sulle vittime di Jack lo sventratore.

L'assassino fu veduto entrare in casa con la designata vittima. È descritto come un giovane sui 20 anni, assai ben vestito.

Il fatto ha prodotto una impressione enorme.

## I danni dell'incendio di Meiringen nella Svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — I danni dell'incendio di Meiringen sono valutati a parecchi milioni.

Duecento case, fra cui sei alberghi, sono incenerite; gli archivi comunali, la scuola e l'ospedale furono salvati dall'incendio; la stazione ferroviaria è parzialmente bruciata. La popolazione rimasta senza tetto fu raccolta nei diversi villaggi vicini.

Oltre Meiringen, anche i borghi Stein, Hausen e Iisenbogen sono bruciati.

I servizi telegrafico e ferroviario sono ristabiliti. Da tutte le parti si organizzano soccorsi.

## *La vita che si vive*

Le signore di provincia.

In questi giorni di vigilia dell'inverno non è raro incontrare per le vie della città molte signore dimoranti in provincia, le quali vengono, come le brave formiche di Salomone, a far le provviste per la cruda stagione. Fu questa notevole affluenza che mi fece esclamare: e se parlassi delle provinciali nella *Vita che si vive?*

Debbo dichiarare *in primis et ante omnia* che io non scrivo nè pronuncio questa parola *provinciali* con nessun sentimento meno che riguardoso alle rispettabili signore della provincia. Aggiungo anzi che mi danno sufficientemente ai nervi quelli e quelle della città che usano questo vocabolo con un recondito senso di superiorità e di irrisione, perchè in fondo nessuno è padrone della propria sorte, e non è un merito personale esser nato in una città piuttosto che in un paese di provincia.

Ma c'è purtroppo questa abitudine per la quale le signore delle cittadine di provincia trattano da provinciali le signore dei paesi, quelle delle capitali danno delle provinciali alle signore delle cittadine e via via. A questa stregua anche le cosidette capitaliste possono essere compatite dalle parigine, dato che queste ultime rappresentino il *non plus ultra* del buon gusto nel vestire e del *savoir vivre*.

Certo, la vita che si vive nelle grandi città imprime alle signore ed anche agli uomini un *fare* più raffinato, più elegante, che si acquista, si assorbe dall'ambiente a piccole dosi e lentissimamente; ed è questo *fare*, anche considerato oggettivamente, che viene molto..... considerato in società.

Del resto poi una graziosa donnina di provincia può far perdere la testa quanto una signora più elegante della capitale. Anzi, se debbo proprio dirlo francamente, credo che la provinciale abbia più attrattive della cittadina.

La ingenuità, quegli scatti di meraviglia e di piacere che ancora una falsa educazione non ha insegnato a vincere, quella civetteria magari..... volgare, ma molto audace, che viene dallo studio di apparire disinvolta, fanno un tipo simpatico della signora provinciale. Anche in questa, come in tutte le altre cose, si vede la superiorità della donna sull'uomo.

Il giovanotto di provincia invece è la figura più grottesca che si possa incontrare per le vie della città.

Per quanto i suoi abiti escano dalla migliore sartoria della città, pure la sua figura rimane goffa; per quanto egli faccia per trattenersi, per correggersi, i suoi modi, il suo parlare chiaramente rivelano la sua origine..... provinciale.

Per lo più il provinciale vuol darsi l'aria del *me ne infischio*, ma quell'affettazione lo tradisce; egli crede di passare per quel che si dice giovane di spirito ostentando furberia nel non farsi gabellare dai negozianti e dagli amici, e si tradisce sempre con la grettezza e con la sua soverchia fede nel denaro, col quale egli crede di essere più di ogni altro rispettabile.

Le donnine allegre, però quelle che hanno *chic*, riconoscono subito questi bravi figliuoli, pieni di buona volontà e di quattrini, e dopo avere battuto la gran parola, che è una minaccia per loro, *provinciale*, se li trascinano dietro nella loro vita scapigliata, trattandoli coll'amorevolezza d'una maestra indulgente.

E gli sposini?

Una coppia di sposini provinciali in giro per il loro viaggio di nozze è quanto vi possa essere di più attraente.

Di *lui* non si parla. Non ha nulla di speciale, nulla di caratteristico.

*Lei* è pallida, e negli occhi e in tutta la persona le si vede un grande imbarazzo ed una grande stanchezza.

Il rumore della città la stordisce e la sorprende. Tutta quella eleganza di negozi, quello sfarzo di luce le dà come un senso di vergogna. Non sa come muoversi, come contenersi. Anche all'albergo, quel cameriere così distinto nei modi, che serve con maniere da nobile decaduto, le incute rispetto e soggezione.

Il suo abito da viaggio, che al paese aveva le lodi e l'ammirazione delle più eleganti fra le sue amiche, adesso, al confronto delle mantelline e delle vesti delle signore che le passano vicino, non le pare che un cencio.

E suo marito, suo marito, poveretto, che brutta figura ci fa in quel suo *paletot* da viaggio fra quei giovanotti eleganti che guardano le signore con una insistenza piena di audacia!

Una signora di provincia è presto riconoscibile. È una cosa che non ho mai saputo spiegare, ma pure è così. La cuffietta, il cappellino, la mantellina, che in città sono tutto ciò che vi è di più aristocratico, di più gentile, in provincia si riducono a tutto ciò che vi può essere di più buffo.

La provinciale ama lo sfarzo, i colori vivaci, le sete e i velluti. Supponete che nell'estate siano di moda i grandi cappelli di paglia di Firenze guerniti di fiori. Ebbene, una signora di villaggio o di capoluogo vi verrà alla capitale con un ombrello in testa ed invece d'una rama di fiori porterà addirittura un giardino.

Usano gli abiti scollati col grande collare medicco, che dà tanta eleganza e distinzione ad una bella figura di dama? Ebbene la provinciale ridurrà quel costume a tutto ciò che vi può essere di più volgare.

Pare che per la provinciale la moda sia assoluta, il figurino imprescindibile. Una signora è grassa, ma si usano le stoffe a grandi quadri? Ebbene essa si vestirà con quella stoffa; una signora è un po' matura, ma si usano i cappellini dai colori vivaci? Ebbene ella avrà un carnevale sulla testa in aggiunta ai..... troppi che ha sulle spalle. Ed ecco da quali anomalie scaturisce talvolta la *provincialità* delle signore di..... provincia.

Una spiegazione forse la si potrebbe trovare in questo. La moda è figlia delle grandi capitali, quindi, come le signore della città, ha i nervi ammalati, le bizzarrie capricciose, le fantasie strane. Per capirla, per interpretarla degnamente, bisogna aver queste qualità, o questi difetti che dir si voglia, diversamente si fa la figura di quel filodrammatico che recitava dei versi bellissimi senza capire che volessero dire.

***

E a proposito di moda.

Un certo numero di famiglie aristocratiche inglesi hanno stabilito di abolire la moda di vestire il lutto per la morte dei parenti.

Già l'Inghilterra ha abolito l'uso della carta listata a nero ed altri segni esteriori di duolo, che in quel paese eminentemente pratico sono giudicati vani e teatrali.

Ora si vuol dare il colpo definitivo al *lutto*, abolendo anche le vesti nere.....

So che distruggere vecchie consuetudini è faccenda ardua; ma in omaggio alla logica ed al buon senso approvo questa campagna contro questi segni pel pubblico di un dolore che è nostro, che è intimo, e vorrei si iniziasse anche in Italia.

Questa del lutto negli abiti, volere o non volere, è una penosa imposizione delle convenienze umane; e dico penosa, non perchè mi dispiacciano i vestiti neri, ma perchè essi paiono una invocazione alla pietà altrui, e perchè del dolore di caro estinto io sento, come per l'amore che ad esso in vita portavo, una specie di gelosia.

***

Con le molle.....

Sapete — perchè ne abbiamo parlato l'altro giorno in altra parte del giornale — che fu osservato come le ferite prodotte dalle nuove armi siano più facili a guarire. Ebbene, il giornale *La Venezia* intitola la notizia così:

*Allegri, soldati!*

Ve la figurate voi l'allegria dei soldati per questa notizia?

***

Da un giornale genovese:

« Il Bisagno crebbe rapidamente ed asportò una quantità d'oggetti che trovavansi sul suo greto; fra i tanti alcune anitre, un cane ed una gallina. »

Questo brano mi ricorda le parole del contadino nelle *Nozze di Figaro*: « Signore, — esclama, — dalla vostra finestra gettano ogni sorta di porcherie; poc'anzi hanno gettato giù un uomo..... »

***

Questa fu presa delicatamente presso la Gran Madre di Dio:

*Portinaio si*
*tira il campanello*
*giorno e notte.*

Ecco per esempio una persona instancabile!

***

La penultima.

Tapinetti è chiamato al telefono.

— Rispondi che non sono in casa — egli dice a sua moglie.

E corre a nascondersi dietro la tenda della finestra.

***

L'ultima.

Alla trattoria.

— Cameriere!

— Signore!

— C'è uno scarafaggio nella minestra.

— Parli piano, chè se sente il padrone lo mette in conto.

*Io per tutti.*

# NOTIZIE ITALIANE

**LODI.** — (Nostro lett., 25 ottobre) — (SIPONTO) — **Inaugurazione del quarto anno del R. Istituto Tecnico.** — Stamane, alle ore 10 circa, giungevano fra noi il prefetto di Milano colla Deputazione provinciale. Ricevuti alla stazione dalle Autorità di Lodi in vetture del Municipio, gli illustri ospiti si recarono a visitare il Caseificio, la R. Scuola Tecnica ed il Convitto comunale. Dopo breve refezione all'*Albergo del Sole*, verso le 2 circa gli illustri ospiti intervennero all'inaugurazione del 4° anno del Regio Istituto Tecnico, nella quale circostanza parlarono applauditissimi il deputato Cremonesi, il prefetto, il preside cav. Mencarelli ed il sindaco della città.

**SAN REMO.** — (Nostro lett., 25 ottobre) — (NIZO) — **Un'altra rissa fra ufficiali e borghesi.** — Ieri sera, circa le 8, è accaduto un altro fatto che ha addolorato addirittura l'intera cittadinanza, ancora sotto l'impressione dell'acerbo alterco di domenica fra ufficiali e borghesi, e di cui già vi è occupato il vostro giornale nel numero dell'ultimo mercoledì.

Per non si sa quali motivi, venuti a diverbio fra loro certo Ferrandino, sanremese, con un sottotenente dei bersaglieri appartenente al battaglione qui di stanza, per nome Casonato, dopo essersi scambiate reciproche ingiurie, passarono alle vie di fatto.

L'ufficiale però ad un certo punto, sguainata la sciabola, cominciò a percuotere furiosamente il Ferrandino.

Dei pochi presenti alla scena, qualcuno che tentò avvicinarsi per sedare quella zuffa impari ebbe a buscarsi parecchie sciabolate, fino a tanto che certo Mimo, giovane forte e robusto, potè afferrare per il dorso l'ufficiale, rendendogli così impossibile di ferire. Sopraggiunto poi un tenente, la lotta finì, perchè il Casonato, alla vista del suo superiore, cessò dal menare sciabolate. Il Ferrandino, tutto grondante sangue, fu accompagnato a casa, e l'ufficiale se ne andò tranquillamente all'albergo a cenare.

Però dopo non molto si radunò sul luogo un discreto numero di persone, che, edotte delle gesta dell'ufficiale, ebbero tutte a stigmatizzare con parole poco benevoli al suo indirizzo quel fatto. Per ciò regna in città un non so qual malumore che potrebbe col tempo cambiarsi addirittura in antipatia tanto spinta da potere nascere disordini.

Pel bene di tutti, specie dei nostri ufficiali, noi ci auguriamo che di simili scene non s'abbiano a ripetere, e siamo certi che al riguardo la competente Autorità saprà, dopo un'accurata inchiesta, dar serio castigo a chi spetta. Finora, ci ripetiamo, fra gli ufficiali ed i borghesi ha regnato la massima armonia; poca favilla, però, gran fiamma seconda, e da cose che per sè stesse non hanno la menoma importanza, ne potrebbero nascere seri guai.

È da augurarsi che da chi spetta siano prese precauzioni, perchè ogni pericolo d'una collutazione fra il presidio e la cittadinanza venga scongiurato: *principiis obsta* con quel che segue.

**MONDOVÌ.** — (Nostro lett., 26 ottobre) — **Per Ferrante Aporti.** — Ieri, non ostante il diluviare non interrotto, un grandissimo numero di persone accorse nel locale dell'Istituto *Rosa Govone* ad assistere all'annua riunione dell'Associazione degli Asili rurali.

È un'Associazione questa che è unica in tutta Italia. È un'Associazione che raccoglie moltissime persone le quali pagano un contributo ben lieve e colle somme raccolte sussidia l'impianto d'Asili infantili nelle più modeste borgate ed in tutti i Comunelli del Circondario. Ma ciò è nulla in paragone dell'opera solerte e diligente che per tutto il corso dell'annata la Presidenza dell'Associazione presta a togliere difficoltà, ad eccitare lo spirito di carità, ad incoraggiare le persone dabbene per raggiungere lo scopo.

Vi basti il ricordare che fu creatore dell'Associazione e ne è mente ed anima il nostro deputato Fe-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

# PER LA MOGLIE

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

Ella finì per non più temerlo; le piaceva la sua compagnia, e non lo nascondeva. La sua franchezza stessa, che non era ostentata, pareva una garanzia della sua indifferenza.

Ma Giorgio sapeva far bene gli affari suoi! Ragionatore e freddo, egli aveva il suo piano tracciato, e camminava dritto al suo scopo. Seppe scegliere l'ora, il momento propizio; fu gaio, brutale, dominatore..... Paola fu presa di forza, fra una minaccia e una grossa facezia.

Ritornata in sè, ella ebbe orrore della sua colpa; per attenuarla, quasi per legittimarla, ella fece con sè medesima la commedia sentimentale della donna romantica. Cento volte al giorno si ripeteva: lo amo! lo amo! sapendo che non era vero, ma sentendo il bisogno di fabbricarsi quella scusa.

Dolè era calmo, a cento miglia, come si dice, dal sospetto.

Attorno a quel raggio di sole cocente che era l'amore di Giorgio, tutto rimaneva, come pel passato, grigiastro, nebuloso, monotono. Quella luce pareva alla povera donna tanto più brillante in quanto che la nebbia dell'ambiente era più fitta.

Paola scriveva anche lettere; tutto ciò che v'era in lei di vitalità femminile s'abbandonava alla gioia imprudente dell'espansione.

Per qualche tempo Giorgio ebbe la sfacciataggine di accendere la pipa, in presenza del marito, colle lettere della moglie..... poi, un giorno, cominciò a conservarle.

A furia di cercare e di lavorare, Dolè aveva scoperto un nuovo metodo per dare agli smalti un colore più brillante senza che il vetro avesse bisogno di subire un calore eccessivo. Era un progresso, perchè la rottura è il più grave pericolo che lo smaltitore su vetro abbia a temere. Era anzi, per tutto dire, la certezza di una piccola fortuna; il sogno di Dolè prendeva corpo; l'Esposizione era prossima ed egli sperava un premio.

Aveva delle gioie da bambino; abbracciava Paola piangendo e ridendo nello stesso tempo.

Giorgio rubò il segreto e andò a venderlo ad un concorrente.

Quando Dolè s'avvide che il suo ritrovato non gli apparteneva più, poco mancò non impazzisse.

A tutta prima egli non sospettò di nulla; era troppo onesto per supporre che un amico, un ospite, un camerata potesse essere un traditore.

Fu Gaspare, il taciturno, che indovinò Giuda. Il suo fiuto lo aveva avvertito.

Che cosa altro sapeva? Forse nulla di più di ciò che disse accusando Giorgio di essere un traditore e un ladro.

Giorgio si difese con insolenza; ma Dolè, che credeva in Gaspare, scacciò il miserabile.

Invano Giorgio tentò di resistere, invano invocò la protezione della signora Dolè; ella perorò la sua causa, ma inutilmente. Giorgio fu cacciato di casa. In fondo poco gl'importava, perchè aveva in tasca una somma importante e l'amica cominciava ad annoiarlo. Scomparve.

Paola rimase sola, ma ella non era più la stessa donna. Era un'iniziata. La partenza di Giorgio non la fece piangere; ella trasse, al contrario, un sospiro di sollievo; e, con sua sorpresa, sentì alle labbra non so quale amarezza di disgusto.

E scoprì in sè questo strano fenomeno: che l'amante le aveva appreso ad amare il marito.

Quando ella vide Dolè abbattuto, desolato, quasi scoraggiato, cercando tuttavia di farsi forza, di reagire contro la propria debolezza, ella s'accorse ad un tratto della solidità dei legami che l'attaccavano a lui. Ella ebbe la nozione dell'espiazione, e comprendendo le lotte che si combattevano in quell'uomo, ella lo ammirò, lo aiutò, divenne ad un tempo sua amica, sua consolatrice, sua consigliera, sua moglie.

Con lei, per lei, Dolè si rialzò, riconquistò tutta la sua energia. Quella catastrofe fu per quei due esseri sconosciuti l'uno all'altro una rivelazione.

Per riuscire allo scopo delle sue ricerche, Dolè aveva esaurito tutti i suoi mezzi, aveva anzi contratto qualche debito. Era inquieto, sentendosi presso alla rovina. Aveva usato e abusato della buona volontà di Loriot, il quale, mentre divideva le sue speranze, gli andava consigliando la prudenza.

Dopo la delusione, Dolè non osava più ricorrere a lui. Fu Paola che tentò un nuovo passo. Ella andò a trovare Loriot e gli disse francamente qual disgrazia era loro accaduta. Loriot borbottò, rimproverò e finalmente, essendo ricco e senza figli, si lasciò strappare altre diecimila lire.

— Ricordati però, figliuola mia, che queste sono per te..... se te le lasci mangiare dal tuo buon uomo di marito, non ne avrai altre!

Come si sentiva fiera, la povera donna, uscendo dall'ufficio di Loriot! E, bisogna confessarlo, felice, per la prima volta forse di sua vita. Pareva un'altra; gli è che, recandosi dal suo vecchio amico, essa era sicura di riuscire nella sua impresa..... Provava, adesso, una gioia immensa.

Il doppio delitto di Giorgio aveva creato nella sua vita senza scopo un interesse che la cangiava intieramente. Colpevole, ella si diceva che doveva consacrare la sua vita a ottenere il suo perdono; causa del tradimento di cui soffriva Dolè, ella pretendeva ripararne gli effetti.

Corse per ritornare a casa, e quando entrò, ansante, rossa, cogli occhi brillanti, ella gridò:

— Dolè! sei salvo! Eccoti diecimila franchi!

Lui la prese fra le braccia, la sollevò da terra come avrebbe fatto d'una bambina, e la baciò, gridando a sua volta:

— Come ti amo!

— Ed io! — ella rispose a bassa voce.

Era vero. Sentendosi protettrice, avendo coscienza dell'aiuto effettivo che ella portava a quell'onesto uomo, ella lo amava, e pel male che gli aveva fatto, e per la gioia che ora gli recava.

Ci voleva quello strazio perchè ella si conoscesse, perchè conoscesse Dolè. Ma sì che la amava! Aveva amato mai altri che lui? No..... il passato non esisteva più; ella se ne assolveva coll'oblio, dicendosi che la donna del passato era morta e che una nuova creatura era nata in lei.

Dolè, eccitato dalla disperazione di ieri, dalle grandi speranze d'oggi, si rivelò anche lui sotto una nuova luce. Quei due esseri conobbero l'intimità, lo scambio delle confidenze, la comunità delle anime. Ricominciarono la via che avevano già percorsa senza vederla; dopo cinque anni di matrimonio quella crisi fu la loro luna di miele; e come se la maternità non avesse altro che quel rinnovellamento per sbocciare, Paola ebbe un figlio.

Dolè aveva ripreso i suoi studi. Mercè i diecimila franchi di Loriot, l'equilibrio s'era ristabilito negli affari. Paola s'interessava ora alla battaglia quotidiana del commercio; Gaspare stesso era trascinato nel movimento generale; sebbene sempre silenzioso, lavorava con piacere, e aveva dei buoni sguardi di cane fedele che andavano da Dolè a sua moglie. Soltanto col bambino, che tuffava le mani nella sua capigliatura arruffata, egli rideva sonoramente.

Dolè si era nuovamente abbandonato al demonio dei cercatori; ma Paola gli stava vicina, attenta ai suoi lavori; e se qualche volta egli temeva di non riuscire, ella, che aveva fiducia in lui, lo incoraggiava non solo colle labbra, ma col cuore.

Le esperienze costano assai. Il denaro diminuiva; la vendita al dettaglio non compensava i sacrifici che Dolè s'imponeva. Ma il risultato era prossimo; il giorno in cui egli riuscisse troverebbe facilmente grosse somme..... l'affare doveva farsi considerevole..... Dino potrebbe divenir milionario e grande artista.

La signora Dolè madre si era messa in mente di cominciare la sua educazione; innanzi tutto ella si sforzava di dargli belle maniere.

C'era davvero da ridere nel vedere quel marmocchio di cinque anni che voleva darsi l'aria distinta..... Era buffo, ma stava bene; il colore della sua carne pareva la delizia di Gaspare, che, durante i brevi istanti rubati al lavoro, lo faceva saltare, correre nel giardino, ciò che offendeva la signora madre, la quale diceva che stacevano in casa tutto il bene che ella faceva. Una vera tela di Penelope.

Insomma era quella, ora, una famiglia unita, stretta, in cui l'uno lavorava per l'altro. Dolè era pazzo per sua moglie e per suo figlio, e Paola si compiaceva di contemplare il marito, la sera, quando lavorava alla luce della lampada, e si diceva che aveva una fisonomia buona e intelligente.

Dalla porta aperta dall'adulterio, l'amore coniugale era entrato in quella famiglia e ne aveva preso possesso.

V'erano imbarazzi finanziari? Ebbene Paola era una amministratrice di primo ordine. Ella rispondeva di andar avanti ancora parecchi mesi, e Dolè non domandava che pochi giorni. Ed era in mezzo a quel lavoro, a quella eccitazione sana dello sforzo e della speranza che il passato, ad un tratto, era riapparso.

(*Continua*).

## *Pazientino.*

*Soluzione dell'ultimo giuoco*: Equinozio

Monoverbo.

**PRETE.**

*Nicarete.*

[illegible] Garelli, che nessuna cosa fa che non riesca a bene. Epperò voi comprenderete come tutti i mondoviti fossero lieti di poter dare a lui un attestato di grande soddisfazione e come tutti accorressero alla riunione perchè in quel giorno l'on. Garelli si era proposto di commemorare il centenario dell'Aporti, il creatore degli Asili infantili.

L'esito della seduta fu quale tutti si ripromettevano; nè alcuno rimpianse il sacrificio fatto ed il pericolo corso di pigliarsi un malanno.

Il Garelli parlò con chiarezza e con efficacia; ornato e splendido sempre, creò una vera animazione, un vero entusiasmo, e l'uditorio glielo dimostrò con ripetuti applausi.

— **Società di Bossèa.** — Ieri si riunì pure la Società di Bossèa sotto la presidenza del Garelli. Intervennero da Torino alcuni soci, tra cui il cavaliere Cagno e il comm. Vincenzo Bona.

Si discusse sull'andamento della Società che molte buone cose si propose, ma che pur troppo non è assecondata dalle circostanze sfavorevoli ad ogni opera che non porti ad un utile diretto immediato.

È stato deliberato agli azionisti un dividendo di L. 15 che vanne pagato seduta stante, caso questo nuovo, novissimo ed encomiabilissimo; e sotto questo aspetto la Società di Bossèa è una Società modello.

— **Al nostro Camposanto.** — Il nostro Camposanto [illegible] (non ha che ventun anno) si arricchisce ogni anno di monumenti veramente belli e che se danno un'idea della condizione doviziosa della più parte delle famiglie mondovite e torna a lode del loro sentimento di pietà, forma pure un alto elogio dello sviluppato spirito artistico.

Fra i monumenti di quest'anno vanno ricordati quello modesto, ma elegante, fatto dalla famiglia a quell'eminente uomo che fu il professore Giuseppe Bosio. Torino certo ricorda l'illustre professore del Valentino, l'amico del conte di Cavour, l'uomo coltissimo che lasciò così larga impronta del suo ingegno in molti libri. Al Bosio, Mondovì eresse un busto che trovasi nel liceo.

Un altro bellissimo monumento è quello che la famiglia Garelli ha fatto erigere ai suoi premorti.

È una statua in marmo bianco, di grandezza naturale, molto ben finita, che rappresenta il dolore. Nè è autore il prof. Cugliereo dell'Accademia di Belle Arti di Torino, e certo egli può vantarsi di un'opera che gli fa onore.

## La questione stradale al Consiglio provinciale di Cuneo.

Cuneo, 26 ottobre.

(BISALTINO) — Presieduto dall'on. Buttini, coll'intervento di numerosi consiglieri, si è oggi radunato questo Consiglio provinciale per deliberare sulla importante pratica della classificazione di nuove strade fra le provinciali e su altri oggetti di minore importanza in esaurimento dell'ordine del giorno della sessione ordinaria.

Di fronte alle numerose domande che erano state presentate per l'ammessione di strade alla manutenzione della provincia, il Consiglio aveva incaricata la Deputazione di istruire le singole pratiche e riferire circa l'ammessione stessa, nonchè sulla convenienza di istituire una seconda categoria di strade provinciali a tipo ridotto che importino una spesa chilometrica annua minore dell'attuale.

Coadiuvata nel difficile lavoro dal distinto ingegnere-capo cav. Soleri, la Deputazione provinciale, in esecuzione dell'incarico avuto, presentava al Consiglio nell'adunanza d'oggi un'accurata relazione redatta dal cav. Dalmassi.

Dopo viva discussione il Consiglio approva l'ordine del giorno presentato dal consigliere Rinaudo, per cui vengono classificate fra le provinciali le quattordici strade proposte dalla Deputazione, a condizione che siano appositamente sistemate, e mandava inoltre alla Deputazione di presentare nella prima sessione ordinaria nuove proposte per le altre strade di cui fu chiesta la provincialità, approvando intanto la proposta della Deputazione circa i criteri da tenersi nella sistemazione e nella manutenzione delle strade.

Per effetto di simile deliberazione passeranno alla manutenzione provinciale le strade seguenti:

1ª Strada Borgo San Dalmazzo-Vignolo-Cervasca-Bernezzo-Caraglio, dalla nazionale di Valle Stura fino all'incontro colla nazionale Cuneo-Prazzo sulla destra del torrente Grana;

2ª Strada di Valle Grana; tronchi Valgrana-Montemale-Pradleves.

3ª Cuneo-Tarantasca-Villafalletto, dalla diramazione della provinciale Cuneo-Saluzzo all'abitato di Villafalletto.

4ª Busca-Rossana-Venasca.

5ª Strada di Valle Po: tronco Paesana-Crissolo.

6ª Sommariva Bosco-Ceramagna-Racconigi.

7ª Racconigi-Murello-Moretta.

8ª Savigliano-Monasterolo-Ruffia-Villanova Solaro-Moretta.

9ª Mondovì per la piana di San Quintino, Carrù-Piozzo-Lequio Tanaro-Farigliano: tronco Mondovì-Piozzo.

10ª Vicoforte alla congiunzione della strada Mondovì-Santuario.

11ª Dalla provinciale Mondovì-Santuario presso l'abitato di piazza alla nazionale del Piemonte ad Oneglia nell'abitato di Mondovì-Breo.

12ª Da Roreto (Cherasco) al ponte di Pollenzo (compreso) e da questo all'incontro della provinciale Cuneo-Alba presso Bra.

13ª Da Corneliano d'Alba a Canale: tronco della provinciale Alba-Carmagnola presso Corneliano d'Alba alla provinciale Canale-Sommariva Bosco presso Monteu Roero.

14ª Strada di Valle grande di Neviglie e Trezzo Tinella: tronchi di prolungamento a Trezzo Tinella da una parte ed alla stazione di Neive dall'altra.

La spesa di manutenzione delle strade anzidette, misuranti in complesso 125,350 chilometri, è preventivata in lire 56,500 annue.

* * *

Oltre ad altre deliberazioni di minore importanza, il Consiglio nella stessa adunanza procedeva alla nomina di due membri effettivi e di un supplente della Giunta provinciale amministrativa in surrogazione dei signori comm. Cantamessa ed avv. Biancotti, stati sorteggiati a norma del disposto dell'articolo 10 della legge comunale, e dell'avv. Jacopo Callori, dimissionario.

L'esito della votazione è stato il seguente:

*Membri effettivi:* Turbiglio avv. Francesco (Saluzzo) e avv. Operti (Alba).

*Membro supplente:* Barbotti avv. Giovanni (Alba)

# REATI E PENE

## Il delitto di un soldato.

La notte dal 23 al 24 luglio 1891, nel quartiere del Distretto militare di Trapani, il soldato Petitti, indispettitosi contro il funzionante caporale di settimana Marangoni Camillo per avergli questi ordinato di innaffiare il piazzale della fonderia, verso le 11 pom. coglieva il momento in cui il suo superiore dopo essere andato a letto si fosse addormentato. Alzatosi allora da letto, in punta di piedi prendeva dalla rastelliera un fucile a ripetizione e caricatolo lo puntava contro il Marangoni esplodendo un colpo. La palla, rasentando il lato destro del caporale, perforava la camicia aggrappata all'anca.

Dopo, il Petitti, uscito nel cortile, vi si appostava col fucile carico minacciando chiunque si fosse avanzato per disarmarlo. Accorse il furiere Dal Pra Florio e alle intimazioni di questi il Petitti rispondeva: « No, prima sparo io. » Allora il furiere Dal Pra gli tirava contro un colpo, il cui proiettile feriva il Petitti al pollice ed all'indice della mano destra e gli fratturava la sesta e la settima costola dello stesso lato. Dopo perforava la canna del fucile che ancora impugnava. Caduto a terra, il Petitti veniva condotto all'infermeria per esser poi tradotto alle carceri.

Il 30 settembre 1891 la Commissione d'inchiesta presso il Tribunale militare di Palermo accusava il soldato Petitti Andrea di Giuseppe, nato il 8 maggio 1870 in Napoli, e appartenente al Distretto militare di Trapani e detenuto dal 25 luglio:

1. Di insubordinazione con minaccie e vie di fatto a scopo di omicidio e con premeditazione, verso superiori del Comando;

2. Di vie di fatto (tentativo di offendere con armi) contro sottoufficiali, commesse a causa di servizio.

* * *

La causa è ora in corso dinanzi al Tribunale militare di quella città. Il Petitti è assistito dall'avvocato Bonomo, ed il Tribunale è presieduto dal tenente-colonnello cav. Vittadini, del Distretto di Palermo.

Sostiene l'accusa il cav. Sodda-Millo Gavino.

Nel suo interrogatorio il Petitti sostiene di ignorare, sul momento del fatto, che il Marangoni fosse stato incaricato di funzionare da caporale, il quale grado infatti egli non rivestì visibilmente che il giorno dopo.

L'accusato non sa dire nulla circa lo sparo del fucile, e confessò che aveva la mente ottenebrata e che si trovava in un momento d'incoscienza mentale.

# ARTI E SCIENZE

### Notizia letteraria

## Una traduzione dei canti goliardici.

Diamo primi ai nostri lettori la notizia di un avvenimento artistico e letterario, il quale avrà una grande importanza non pure nel nostro paese, ma in tutto il vecchio mondo classico, da per tutto dove sono in onore la poesia e gli studi medioevali.

Corrado Corradino sta lavorando — e l'ha quasi fornita — la traduzione di tutti i principali canti dei Goliardi, i quali sono raccolti, nel loro testo latino, in qualche vecchia o dimenticata edizione inglese.

Tutti parlano dei Goliardi e dei loro canti; ogni qualvolta si discorre del Mille o degli studi italici e degli studenti, è di prammatica ricordare i Goliardi. La frase è bell'e fatta e torna comodo l'adoperarla. Niuno però o ben pochi — se si eccettuano i letterati di professione e gli eruditi — sanno dire bene chi siano stati questi Goliardi e che cosa abbiano operato e se veramente i loro canti sian belli o brutti.

Il vero è che de' Goliardi poco sanno anche gli eruditi e niuno legge i loro versi. Il momento storico che precedette il Mille — il terribile anno che nelle cieche menti del medioevo guidate dalla paura della Chiesa e dell'inferno doveva segnare la fine del mondo — fu il più oscuro e il più triste per l'Europa cristiana. Il mondo era mancipio della Chiesa e le anime e i corpi erano tutti dediti alle cure della vita avvenire, e in mezzo a quelle plebi ignoranti e terrorizzate passavano, sfruttandole, i furbi e i prepotenti.

Passò anche il Mille e il mondo non cadde.

Tuttavia il popolo rimase avvolto come in una nube di ascetismo, e la Chiesa continuò a imporre, signora assoluta delle anime, con la forza del dogma e con le minaccie del diavolo.

In quella compressione generale dello spirito sociale avvenne, per naturale reazione, la ribellione di alcuni, i quali, sentendosi ribollire caldo di vita il sangue nelle vene e nel cervello, scossero il giogo e tanto più furono audaci e schernitori incontro alla Chiesa e alle sue sevizie quanto più quella aveva abusato del suo potere e della sua forza.

Quei ribelli, naturalmente, furono i giovani e gli studenti — la parte più scelta della società di quel tempo — quella che, per le sue speciali condizioni di intelletto, poteva vedere le assurdità dell'ascetismo esagerato e aver l'umore e il talento di schernirlo: studente fu per taluni sinonimo di goliardo: cioè giovane forte, spensierato, amante del vino e della donna e beffeggiatore professionale dei preti e dei frati. Vuolsi che goliardi fossero chiamati da Golia, simbolo di forza. Vuolsi anche che formassero fra di loro e anche da paese a paese, da nazione a nazione, una associazione retta da norme comuni, una specie di massoneria all'uso moderno. Però, per quanto noi ne sappiamo, la notizia di ciò non è ben certa.

Intanto mentre gli eruditi discutono, occupiamoci del lavoro di Corrado Corradino.

Dicevamo dunque che i canti dei Goliardi sono poco o nulla conosciuti. Possiamo aggiungere che — se si eccettuano le traduzioni anticamente fatte in Francia e in Inghilterra di un *solo* di quei canti e i pochi versi bacchici tradotti dal Giacosa — non esiste, in tutta Europa, alcuna traduzione dei canti goliardici.

Quella che, fra poco tempo, il Corrado darà in luce per le stampe, avrà, fra gli altri meriti, quello di essere la prima.

I canti de' Goliardi si possono dividere in tre categorie: le satire contro la Chiesa di Roma, terribili; le canzoni amorose, lascive e libere tanto più quanto più rigorosi volevano essere i costumi religiosi del tempo; e i canti bacchici, degni del sacro entusiasmo pagano.

Noi abbiamo avuto la fortuna di leggere parecchi di codesti canti nella traduzione del Corrado e confessiamo di essere stati ammirati per la loro freschezza e vivacità. Sembrano scritti a' dì nostri tanto vi è profuso un sentimento, diremmo così, moderno della vita. La satira colpisce bene e fieramente anche quando sembra eccessiva; l'amor vivo della donna, corpo e anima, esce fuori da quelle pagine irrompente; il canto sgorga dal cuore passando pel cervello. Pare impossibile che in un'epoca di tanto ascetismo religioso e di tanto terrore teocratico abbiano potuto vivere uomini così liberi, così schietti, così licenziosi, così mattacchioni. Il loro verso non ha veli, non ha pudori. Per essi la Chiesa è una bottega, dove si mercimonia ogni cosa attinente all'anima de' gonzi per satollar bene le pancie dei preti; la donna è fatta per l'amore e per piacere ai giovani; il vino dà, coll'ebbrezza, il genio e vince lo studio.

Si può dire che i canti dei Goliardi — per la varietà degli argomenti — interessano un po' tutti e donne e studenti e preti e maestri.... Le donne specialmente, di cui dicono tanto male.... in versi tanto belli!.... Nè, qua e là, manca la nota gentile, idilliaca, spirituale. Uno spirito però sempre informa quella poesia, un grande sentimento della vita, che si sente, che si svolge, che si agita, che si bea nell'amore e nella contemplazione della dolce natura.

Il poeta traduttore ha reso tutto questo mondo goliardico in versi mirabili per la fedeltà non meno che per la eleganza, per la spontaneità e per la potenza descrittiva della traduzione. Quelle pagine morte, dove il latino plebeo del tempo involge le vivaci idee del goliardo millenario, al tocco della penna del nostro poeta si sono rianimate. Da un'opera morta n'è uscita una che è piena di vita.

Il Corrado non è solo il traduttore letterale: è anche il poeta, il quale ha saputo penetrare nello spirito di quei vecchi e liberi poeti e l'ha fatto suo, e, nella sua traduzione, la poesia goliardica — conservata talvolta anche nella metrica — rivive una vita nuova e potente. Egli ha fatto, a nostro avviso, una mirabile e paziente opera di studioso e di poeta e con essa aggiungerà senza dubbio a quei che possiede un nuovo titolo di benemerenza verso l'arte e la letteratura italiana.

Di codesto lavoro diranno, a suo tempo, i competenti tutto il bene che esso si merita. Intanto a noi basti di aver dato ai lettori questa primizia, la quale prelude a un vero e proprio avvenimento letterario.

B.

**Teatro Balbo.** — Questa sera ultima rappresentazione della Compagnia Drago con la bella commedia di Pailleron: *Il mondo della noia*.

— La sera del 31 avrà luogo il primo spettacolo del Nuovo Circo di Parigi.

**Teatro Vittorio Emanuele.** — Si annuncia che il grandioso ballo *Carlo il Guastatore* del coreografo Rota andrà in scena domani sera dopo l'opera l'*Africana*.

**L'Aereografia al Gerbino.** — I valenti illusionisti Thorn e Darwin da alcune sere divertono il pubblico del Gerbino con i loro sorprendenti esercizi di prestidigitazione e di illusionismo. I primi sono presentati con rara semplicità e perciò riescono doppiamente sorprendenti e divertenti; i secondi sono presentati con una maestria tale da far quasi sospettare che Thorn e Darwin non siano altro che due..... maghi.

Fra gli esperimenti di illusionismo vi ha quello chiamato *Aereografia*, che è meraviglioso. Sul fondo, di velluto nerissimo, della scena campeggia la formosa e simpatica figura della signora Thorn vestita di bianco; essa dal palco si innalza lentamente nello spazio, e giunta ad una certa altezza passeggia, si gira dolcemente in tutti i sensi e rimane qualche istante col capo in giù e le gambe in su, indi si raddrizza, prende varie posizioni e finalmente passa dentro e fuori da un cerchio; poi cinge la sciarpa tricolore, brandisce una bandiera che sventola e si ha così la più bella figura allegorica dell'Italia.

Il pubblico non sa certamente spiegare il segreto di questa specie di miracolo di statica aerea: alcuni credono si tratti di un giuoco di effetti ottici ottenuti con specchi; altri credono che la gentile signora sia sospesa con fili invisibili.... Ebbene, noi possiamo assicurare che nè gli specchi, nè i fili entrano per nulla in questo esperimento di straordinario effetto.

Bellissimi altresì sono gli esperimenti del *Supplizio di Theeran* e della *Cremazione di una signora viva*, per la completa illusione che producono sul pubblico.

I signori Thorn e Darwin si trattengono alcune altre poche sere a Torino, e questo diciamo a coloro che vogliono passare una bella serata fra la prestidigitazione e l'illusionismo.

**Una nuova opera del maestro Coronaro a Rovigo.** — Un telegramma da Rovigo ci annuncia che l'opera *Tramonto*, del maestro Coronaro, ha avuto domenica sera ottimo successo.

***L'Andrea del Sarto* a Brescia.** — È annunziata per questo carnevale la rappresentazione dell'*Andrea del Sarto* del maestro Baravalle a Brescia insieme con l'*Africana* e la *Maria di Rohan*.

**Scuola di recitazione Maria Lætitia.** Domenica, alle ore 2, nonostante il tempo perverso, nella solita sala municipale, concessa dal Municipio al cav. Bassi per la sua scuola di recitazione Maria Lætitia, molto e scelto pubblico accorreva al primo saggio dell'anno 1891-92.

L'intero programma si svolse con ottimo risultato; applausi e chiamate a tutti gli allievi; fra questi si distinsero le signorine Carena, Rigoni, Bertini, Colombo, Brusasco e le due piccole Balladore e Borelli, ed i signori Scotto, Governato e Tesio. Anche il signor G. Romano, che assisteva al saggio, ebbe due chiamate pel suo grazioso ed originale monologo: *La storia d'un soldo*.

**Accademia corale « Stefano Tempia. »** — Il Comitato di quest'Accademia fa noto a quelle persone che intendessero di far parte di questa istituzione che le iscrizioni per i soci cantanti si ricevono nelle sere di lunedì e sabato, dalle ore 8 alle 9, nel locale delle scuole municipali, via Mercanti, N. 12, e dalle 2 alle 3, nei giorni di domenica nella sala « Vincenzo Troya », via Principe Amedeo, N. 19, a partire dal 1º novembre p. v.

I signori che intendessero inscriversi come soci aggregati, pagando l'annuo contributo di L. 10 per ogni azione sottoscritta, hanno diritto ad un biglietto con relativo posto riservato e [illegible] per ciascuno dei saggi dell'anno.

Inscriversi presso il segretario cassiere avv. Vittorio Molinari, via Vanchiglia, N. 6, e presso gli editori di musica Bianchi, via Po, N. 3, e Giudici e Strada, Galleria Subalpina.

**Una città sotterranea.** — Lo *Standard* annuncia che sono stati scoperti nell'Asia Centrale russa i resti d'una città importante interamente composta di caverne scavate nella roccia.

Questa città era situata sulla riva destra dell'Amu-Daria (Oxus), presso la città bokhara di Harki. Per quanto si può arguire dalle iscrizioni, monete, ecc. che vi si trovarono, la città sembra abbia esistito nel secondo secolo prima dell'êra cristiana. Alcune abitazioni sono a diversi piani. Vi hanno vie e piazze, alcune delle quali soltanto sono ingombrate dalle rovine.

**I funerali del Pittara.** — Ieri alle 4 a Rivara ebbero luogo i funerali del povero Carlo Pittara. Funerali cui non sarebbero certamente mancati tanti amici del defunto se così sollecito non fossero stati e se la notizia fosse stata divulgata a Torino più presto. La popolazione di Rivara amava molto il Pittara, e così si può dire che corse in massa ad accompagnarne la salma. Precedeva il corteo la Banda musicale del paese, e dopo di essa venivano le confraternite ed il clero. La bara, portata da otto uomini, era coperta delle corone di fiori della famiglia. Altre corone erano portate a mano, fra cui una di fiori finti inviata dagli artisti di Torino. Seguivano in rappresentanza della famiglia i due nipoti del Pittara, onorevole Pinchia e conte Mercurino di Gattinara, e dopo di essi il commendatore Teja, rappresentante la Società Promotrice di Belle Arti, il cav. Delleani, rappresentante il Circolo degli Artisti, il cav. Lavini, rappresentante l'Accademia Albertina, ed il presidente della medesima conte di Sambuy, il pittore Gays, il Municipio di Rivara in corpo; quindi la Società operaia colle loro bandiere e numeroso pubblico.

Il corteo prese le mosse dal castello vecchio, ove morì il pittore, attraversò l'androne del castello nuovo, passò per il magnifico parco e giunse alle ore 5 al cimitero, ove la salma venne deposta nella cappella mortuaria della famiglia Ogliani.

Così finì un uomo che fu anima di tutta una famiglia artistica.

A Rivara, circa 20 anni addietro, attorno al Pittara si raccolse una eletta schiera di artisti che vi soggiornarono saltuariamente, ma per lungo tempo, allettati dalla bellezza del paesaggio, dal carattere pittoresco del paese, dalla allegra ospitalità della Casa Ogliani.

Reyper, Avondo, Pastoris, Teja, D'Andrade, Soldi, Viotti, Monticelli, i Dalbesio padre e figlio ed altri ancora lasciarono o serbarono giocondo e laboriose memorie di Rivara, ed una schiera di giovani si sviluppò da quel soffio artistico vivace ed intelligente che ne emanava. Come si è diradata già quella pleiade luminosa!

# CRONACA

## CRONACA REALE

### Il banchetto a Corte — A Superga.

Il banchetto che ha avuto luogo domenica sera a Corte riuscì animatissimo. Il Re, oltre tutti i Principi della Famiglia Reale, aveva a commensali i ministri Pelloux e Ferraris, il sotto-segretario Buttini, le Autorità locali, cioè il sindaco senatore Voli, il prefetto barone Winspeare, i capi della magistratura, i generali comandanti dei Corpi d'armata e gli altri generali che presero parte alla inaugurazione del monumento Lamarmora, il conte Grimaldi, autore del monumento, il marchese Tommaso Lamarmora e gli aiutanti di campo del Re e del Principe di Napoli. In tutto i commensali sommavano a una quarantina circa.

* * *

Ieri mattina, alle 7 circa, il Re, accompagnato da un suo aiutante, si recava colla funicolare a Superga a dare personalmente le disposizioni per la funzione funebre che avrà luogo il 2 novembre nelle tombe reali in memoria del compianto suo fratello il principe Amedeo e degli altri congiunti.

Il Re si trattenne circa un'ora e mezzo con quel prefetto della Basilica comm. Pavarino, interessandosi di ogni particolare della funzione, e faceva ritorno a Palazzo Reale verso le dieci.

### Il Re ed il Principe di Napoli alle Officine Ferroviarie.

Nel pomeriggio, verso l'una e mezzo, il Re ed il Principe di Napoli con i rispettivi aiutanti di campo, accompagnati dal sindaco, si recavano a visitare le nuove e grandiose Officine ferroviarie, poste fra via Principi d'Acaia ed il corso Castelfidardo.

Erano a ricevere gli Augusti visitatori il commendatore Massa, direttore della Rete Mediterranea, il comm. Cesare Frescot, costruttore e direttore delle Officine stesse, l'ing. cav. Bertoldo, capo delle Officine, moltissimi membri del Consiglio di amministrazione della Società e molti impiegati superiori delle ferrovie; era presente anche l'ing. Trömant, che provvide alla pavimentazione in legno delle Officine.

Re e Principe, dopo i saluti e le presentazioni, visitarono tutte e cinque le grandi tettoie per le piccole riparazioni dei veicoli; il grande magazzino pei legnami; la grande sala per la riparazione e costruzione delle caldaie; l'altra grande sala per la montatura e smontatura delle locomotive e *tenders*; la grande sala di torneria e d'aggiustaggio per la lavorazione dei pezzi delle locomotive e dei veicoli; la sala annessa a quella della torneria destinata alla riparazione delle ruote; la sala, spaziosissima, per la riparazione dei veicoli, carrozze e carri.

Le officine erano tutte in azione, poichè gli operai, che sommano a qualche migliaio, non ostante l'anticipazione dell'orario, vollero trovarsi tutti al lavoro. L'aspetto perciò delle Officine era spettacoloso ed imponente; oltre a ciò l'ordine e la pulizia erano mirabili.

Gli augusti visitatori infatti rimasero colpiti da quello spettacolo. Iniziata la loro visita guidati dal comm. Massa e dal comm. Frescot si soffermarono ad esaminare le principali macchine, alcune delle quali sembrano parlanti tanto il movimento, il lavoro di esse sono sapienti. Re e Principe manifestarono replicatamente la propria ammirazione encomiando la Direzione di tanta e sì complicata organizzazione; si trattennero con la consueta loro affabilità a conversare con i capi e con i semplici operai, informandosi sull'indole del lavoro, elogiandone l'applicazione.

La visita minuta ed attenta del Re e del Principe durò circa due ore! Prima di lasciare le Officine, il Re manifestò ancora una volta il suo compiacimento al comm. Massa, al comm. Frescot, all'ingegnere Bertoldo ed a tutti quanti dirigono il lavoro in quei locali per la grandiosità, la bellezza, l'importanza delle Officine.

Risaliti in carrozza, Re e Principe si avviarono all'Ospedale Maria Vittoria.

### All'Ospedale Maria Vittoria.

Il Re, che non dimentica le più benefiche istituzioni, ha voluto visitare anche ieri l'ospedale che porta il nome di quella grande benefattrice che fu l'augusta sua cognata Maria Vittoria, la compianta Duchessa d'Aosta.

Dell'Ospedale Maria Vittoria si è molto parlato su queste colonne, ma non si è mai abbastanza illustrato dacchè è una fra le più umanitarie istituzioni di Torino. In essa trovano cura, sollievo da patimenti inenarrabili le donne ed i fanciulli, gli esseri più cari dell'assistenza. Questo Istituto, dovuto alla filantropica iniziativa del distinto ginecologo dottor cav. Giuseppe Berruti, è sorto e vive di beneficenza e conta adesso 55 letti per le donne e 10 pei fanciulli.

Esso è ancora un Ospedale modello, sia per la disposizione del locale, conforme ai più recenti e scrupolosi dettami dell'igiene, sia per i metodi di cura scelti fra più pratici nella scienza, sia per la pulizia veramente eccezionale, e sia infine per tutta quanta l'organizzazione propria.

Il Re e il Principe di Napoli, accompagnati dai loro aiutanti di campo generali Pallavicini di Priola e Morra di Lavriano, dagli ufficiali di ordinanza, dal gentiluomo di Corte Di Santarosa e dal sindaco senatore Voli, si recavano a visitare questo Ospedale alle 3 1/2, cioè subito dopo la visita fatta alle nuove officine ferroviarie.

A ricevere il Re e il Principe all'Ospedale stavano le distintissime patronesse signore Hess, Biancotti, contessa Gani, Petiti, Ardoin, Tedeschi, Vigliardi-Bodo, Bergnano-Picco, Tosca, Paoletti, De Bernardi, e le signorine Basori e Brochi; c'era il prefetto barone Winspeare; c'erano i medici primari cav. Berruti, Bergesio e Galli, i dottori assistenti signori Corradi e De Castro, il presidente dell'Amministrazione conte Emanuele Borà con i vice-presidenti senatore Bertini e comm. Boilati, i membri della Direzione conte Gani, avv. Pollone, on. Roux e il solerte economo cav. Cesare Debernardi. Fra gli invitati notiamo S. E. l'on. Domenico Berti, primo segretario dell'Ordine Mauriziano, col suo segretario conte Camerana, l'on. Cibrario, i consiglieri provinciali dottor cav. Becchis e Scotti, i consiglieri comunali conte Rignon, conte Biscaretti, dott. Tacconis, cav. Della Vedova, cav. Chapuis e molti altri.

Appena entrato, il Re strinse affabilmente la mano ai presenti; si trattenne alquanto col cav. Berruti, col dottor Bergesio, col conte Borà; si soffermò indi a conversare nella sala di ricevimento con le egregie patronesse, cui rivolse gentili espressioni per l'opera di carità che professano.

Qui il dottor Berruti rivolse a S. M. un forbitissimo discorsetto di circostanza per rendere edotto il Re degli intenti dell'istituzione, ricordando con felice parola la ragione per la quale l'Ospedale porta il nome dell'Augusta Principessa che fu sì pietosa pei sofferenti, sì munifica nella beneficenza.

Il Re ringraziò il dottor Berruti, gli strinse nuovamente la mano ed encomiò il suo spirito filantropico e l'opera che egli iniziò e dirige.

Indi il Re ed il Principe, accompagnati dai dottori Berruti, Bergesio e Galli, dai medici assistenti, dalle signore patronesse e da tutti gli altri intervenuti, visitarono minutamente i locali dell'Ospedale manifestando frequentemente la loro ammirazione per la bellezza di essi, per l'ordine, la pulizia che vi regnano; il Re conversò con parecchie malate tanto nelle sezioni a pagamento quanto in quelle gratuite, rivolgendo ad esse parole di conforto. Tutte le degenti erano nel loro letto di dolore candido, portavano una cuffietta bianca sul capo; e tanto erano bene acconciate che pareva persino strano che dovessero soffrire.

Il Re ed il Principe in questa loro visita si informarono minutamente di tutti i particolari; si soffermarono specialmente nella bellissima sala delle operazioni, corredata di tutti gli strumenti ed attrezzi più perfezionati dalle tavole di cristallo al più piccolo istrumento chirurgico, al forno sterilizzatore. Nel compiere il giro si trattenne alquanto nelle stanze della « Fondazione del principe Amedeo. »

Alle 5 circa il Re ed il Principe, dopo aver di nuovo manifestato la loro ammirazione, lasciavano, col seguito, l'Ospedale Maria Vittoria per recarsi a visitare il grande Ospizio di Carità sul viale di Stupinigi.

### All'Ospizio di carità.

Lasciando l'Ospedale Maria Vittoria, il Re col generale Pallavicini, il sindaco Voli, il prefetto, l'assessore Biscaretti, il dott. Tacconis ed alcuni altri personaggi si recò all'Ospizio di carità, ove mai non era stato ancora.

La sua visita era quivi affatto inattesa. Per fortuna i due medici Pantaleo e Drogone ed il geometra Mya erano presenti con qualche impiegato ed accompagnarono il Sovrano nella sua visita insieme al sindaco.

Il Re visitò le cucine, le dispense, la lavanderia e si interessò ad ogni cosa usando gentilezze a tutti. Fu commoventissimo il passaggio nei refettori, dove le ricoverate dell'Ospizio da una parte e gli uomini dall'altra fecero una dimostrazione calorosissima al Sovrano. Non si può descrivere e nemmeno immaginare la gioia di quelle vecchierelle nel vedere il Re in mezzo a loro.

Salito alle camerate superiori, Umberto visitò alcune sale, la chiesa e ridiscese salutato ed applaudito anche dalle ragazzine ricoverate nell'Ospizio.

### L'itinerario del Re.

Il Re è partito questa mattina alle 6,12 per Racconigi dove ha luogo una partita di caccia. Questa sera verrà a Torino, donde ripartirà domani mattina alle 10 per Vercelli. Da Vercelli, alla sera, farà ritorno a Monza. Il Re non verrà più nel novembre a Torino.

* * *

A proposito di una notizia inesatta.

Da un giornale di Milano fu detto che il marchese Tommaso Lamarmora non fu compreso fra gli invitati al banchetto di Corte. Ciò non è vero. Il Lamarmora assistette anzi al banchetto reale e, insieme col conte Grimaldi, fu fatto segno per parte del Re alle più cordiali dimostrazioni.

### Partenza del Principe di Napoli e dei ministri.

Iersera alle 7,45 partiva alla volta di Monza il Principe di Napoli accompagnato dal suo aiutante generale Morra di Lavriano e dai suoi ufficiali d'ordinanza.

Erano ad ossequiare il Principe alla stazione di Porta Nuova il sindaco comm. Voli ed il prefetto barone Winspeare.

Col treno delle 8 il ministro di grazia e giustizia senatore Ferraris partiva ieri sera per Roma, dove è stato chiamato dal presidente del Consiglio per la questione delle Preture, che deve trovar posto nel discorso-gabinetto di Milano.

Col medesimo treno partiva il ministro della guerra generale Pelloux, che si fermerà oggi a Genova. Il generale Pelloux fratello del ministro ed il generale Guidotti lo salutavano alla stazione.

**A proposito dei licenziati** dell'Istituto tecnico Sommeiller dobbiamo una rettifica al signor Gem. Ferrero Pier Celestino, il cui nome fu nell'elenco pubblicato in quello di Ferrua Pier Celestino.

**Il tempio crematorio e la commemorazione dei defunti.** — Abbenchè non siano ancora ultimati i lavori di abbellimento ed ampliazione del tempio crematorio, esso rimarrà anche in quest'anno aperto da mane a sera, nei giorni della commemorazione dei morti, perchè non manchi sull'urne dei trapassati l'annuo tributo di fiori e di lacrime.

**L'Istituto Salesiano senza spirito di vino.** — Ad ora imprecisata della scorsa notte alcuni ladri penetrarono mediante scalata nell'Istituto Salesiano di Don Bosco in via Cottolengo e rubarono un recipiente di vetro contenente 70 litri di spirito di vino del valore di L. 140.

Fu arrestato un noto pregiudicato gravemente sospetto.

**Uno scoppio di gas.** — Poco dopo il mezzogiorno di ieri, in una camera al secondo piano della casa Tamagno, in via Santa Croce, N. 2, si produsse uno scoppio di gas in causa di una fuga verificatasi nel contatore. Lo scoppio cagionò la rovina del soffitto; i calcinacci cadendo colpirono al capo la signora Elena Segre e la sua donna di servizio. La prima, visitata dal dott. Bongiovanni accorso al rumore dello scoppio, fu trovata in istato non tanto cattivo; la serva invece era in cattiva condizione e perciò fu da una guardia municipale, per consiglio dello stesso medico, accompagnata e ricoverata all'Ospedale di San Giovanni. I danni materiali non sono rilevanti e la famiglia Segre è assicurata.

**Il coltello.** — Pautasso Giovanni, d'anni 21, e Benevene Luigi, d'anni 26, attaccarono bega fra loro sulla strada della Venaria presso Lucento, alle ore dieci e mezzo di ieri sera. Venuti alle mani, il Benevene tirò fuori il coltello e ferì il suo avversario alla coscia destra. Accorse due guardie rurali, arrestarono il feritore e medicarono coll'antisettico la ferita del Pautasso, che fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni.

**Povero bambino.** — Quel certo ragazzino di otto anni, a nome Chiara Antonio, che il 17 corrente cadde nel canale grande del R. Parco, presso il fabbricato dell'antica cartiera e che non fu più possibile rintracciare nè vivo nè morto, non ostante tutte le ricerche attive e diligenti fatte praticare dal direttore della Manifattura Tabacchi locale, fu pescato giovedì scorso nel Po a Brusasco. Povero bambino!

**Valigia del pubblico.** — Riceviamo:

*Alla Banca Nazionale.* — Alla sede di questa Banca Nazionale, e precisamente alla Cassa pagamenti, occorrerebbe o dare un aiuto all'impiegato incaricato della registrazione dei titoli, oppure sostituirlo con altro più svelto, perchè è troppo il tempo che si perde ad aspettare, mentre ella sa, signor Direttore, che per gli uomini d'affari il tempo è prezioso.

*(Segue la firma).*

**SPETTACOLI — Martedì, 27 ottobre.**

GERBINO, ore 8 1/2 — Rappresentazione data dagli illusionisti Thorn e Darvin.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. V. Marini) — *La nostre cerese fodatrici (l'Anguilla)*, comm. — *Il mantello del signor Giuseppe*, farsa.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. A. Drago) — *Il mondo della noia*, commedia.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e fiabe F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *La birena*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *La battaglia della Cernaia — Amore*, ballo. Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà: French, velocipedista. Bellona canzonettista e mandolista. Wolzler e Berg, canzonettiste.

**STATO CIVILE.** — Torino, 26 ottobre 1891.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Meynet Giovanni con [illegible] Virginia ved. Mussino — Bonavera Vincenzo con Rivotella Maria — Bonino Bernardo con Rey Giuseppa — Buisson Ernesto con Notario Emilia — Dezza Filippo con Lascaris Ferdinanda — Fincolst Teofilo con Solari Teresa — Griva Bartolomeo con Bongiovanni Natalina — Gresfand Giuseppe con Ferrari Delia — Pagliero Giovanni con Almone Enrichetta — Romero Francesco con Rondoni Bianca.

MORTI: Sommi Enrico, d'anni 21, di Buenos-Ayres. Francolino Francesco, id. 23, di Savigliano, calzol. Solno Anna n. Grosso, id. 90, di Forno di Rivara. Paglieri Angela n. Ferrero, id. 26, di Torino, sarta. Boccignone Pietro, id. 61, di Montemagno, agiato. Edgcombe Amalia n. Tosi, id. 48, di Venezia. Bompard Luigi, id. 11, di Fenestrelle, scolaro. Grasso Anna Maria, id. 78, di Fossano, cameriera. Mulle Francesco, id. 54, di Aneglia, muratore. Francesca Maddalena, id. 76, di Torino, cucitrice.

Più 8 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

## Telegrammi particolari commerciali.

| | | |
|---|---|---|
| PARIGI, 26 ottobre (sera). | | |
| *Farine* 12 marche — pel corrente | Fr. | 60 80 |
| » — per novembre | » | 58 — |
| » — à 4 mesi da novembre | » | 61 40 |
| » — pei 4 mesi primi | » | 62 80 |
| Mercato sostenuto. | | |
| ANVERSA, 26 ottobre (sera). | | |
| *Frumento* — Mercato fermo. | | |
| PARIGI, 26 ottobre (sera). | | |
| *Zuccaro* rosso 88 disp. | Fr. | 24 50 |
| » raffinato disponibile | » | 56 50 |
| Mercato calmo. | | |
| *Zuccaro* bianco N. 3 dispon. | » | 36 75 |
| » » pei 4 primi mesi | » | 36 75 |
| Mercato sostenuto. | | |
| LIVERPOOL, 26 ottobre (sera). | | |
| *Cotoni* — Mercato fermo. | | |
| Vendite della giornata | Balle N. | 10,000 |
| di cui per la speculazione | » » | 500 |
| Importazioni | » » | 7,000 |
| Americani a consegnare | | |
| pel corrente | » | 4 39/64 |
| per gennaio-febbraio | » | 4 41/64 |
| HAVRE, 26 ottobre (sera). | | |
| *Cotoni* — Vendite | Balle N. | 200 |
| Mercato sostenuto. | | |
| *Caffè* — Venduti | Sacchi N. | 23,000 |
| Mercato appena sostenuto. | | |
| BREMA, 26 ottobre (sera). | | |
| *Petrolio* — Mercato sostenuto. | | |
| *Petrolio raffinato* (disponibile) | Rmk. | 6 05 |
| ANVERSA, 26 ottobre (sera). | | |
| *Petrolio raffinato* (disponibile) | Fr. | 15 — |
| » pei 3 primi mesi | » | 15 1/2 |
| Mercato fermo. | | |
| MAGDEBURGO, 26 ottobre (sera). | | |
| *Zuccaro di barbabietola* — Mercato debolissimo. | | |
| » di Germania 88 disp. | scellini | 13 1/2 |
| MARSIGLIA, 26 ottobre (sera). | | |
| *Frumento* — Importazioni | Quintali | 41,730 |
| — Vendite | » | 16,000 |
| Mercato calmo ed invariato. | | |
| Mercato di NEW-YORK, 26 ottobre | | |
| Cambi su Londra | D. | 4 80 3/4 |
| su Parigi | » | 5 25 |
| Petrolio Standard White | C. | 6 40 |
| » » a Filadelfia | » | 6 35 |
| Cotone Middling | » | 8 3/8 |
| » » a New-Orleans | » | 8 1/16 |
| Entrata cotoni nella giornata balle | N. | 78,000 |
| Spedizioni per l'Inghilterra | » | 24,000 |
| » pel Continente | » | 40,000 |
| Frumento rosso | D. | 1,08 |
| Granoturco | » | 0,68 |
| Farine extra | » | da 4 15 a 4 55 |
| Nolo cereali per Liverpool | » | 5 6/8 |
| Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo, | | |
| » — Rio fair | C. | 12 3/4 |
| » — » good | » | 11 75 |
| Vendite caffè Rio nella settimana | N. | 85,000 |
| Deposito nei Porti dell'Unione | » | 212,000 |
| Zuccaro Moscabado N. 12 | C. | [illegible] |

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
**Direzione ed Amministrazione**
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (65)

# UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

XXV.

— Donde vieni? — disse Giovanni fermando Renata al suo passaggio.

Piena ancora delle commozioni che aveva provate, ella camminava a testa bassa, senza guardarsi d'attorno.

— Vengo di passar un'ora con una mia amica, — ella disse, — una buona ora, ti assicuro, un'ora che non dimenticherò.

— Hai un'amica, tu? — fece Giovanni cercando scherzare.

— Oh! sai benissimo di chi voglio parlare. Ah! Giovanni, quale adorabile creatura! Se sapessi quale nobiltà di sentimenti, quale dignità, quale franchezza!.... Noi siamo ben poca cosa colle nostre meschinità in confronto di quell'essere angelico che soffre senza lagnarsi....

— Ella soffre? Di che? Chi s'è permesso di darle dispiaceri? — fece Giovanni fermandosi bruscamente allo svolto della strada.

— Chi? Noi tutti, mio povero amico; io, innanzi tutti, ma le ho confessata la mia colpa e mi ha perdonata.... non sono però la sola colpevole.... lo sei anche tu, Giovanni, e lo è tua madre, nonostante le migliori intenzioni....

— Sì, — disse Giovanni, rimettendosi in cammino, — sì, lo so che abbiamo agito inconsideratamente abituandola a vivere in un ambiente più elevato del suo. Ma è poi quello un gran male? Non dobbiamo cercar di elevare, di nobilitare le persone che lo meritano? Non è rendere servizio all'umanità intera lavorando al miglioramento di qualcuno?

— Sì, — rispose Renata, posando la mano sul braccio del suo amico, — sono belle e buone teorie di filosofo; in realtà, si deve far conoscere una vita, delle gioie più elevate a coloro che il destino condanna all'oscurità? Si deve mostrar la felicità a coloro che non potranno mai raggiungerla?

Giovanni era pensieroso.

— Bah! — egli disse ad un tratto; — queste sono discussioni inutili.... Che cosa c'è, sul fatto, di tanto grave? Adelaide è stata malata, ha avuto il capriccio di riprovare un poco la vita campagnuola, e fra qualche mese tornerà con noi a Parigi....

— No, — disse gravemente Renata, — non ritornerà a Parigi; rimarrà qui.

— E perchè? — esclamò Giovanni. — Perchè ci lascierebbe? Ha da lagnarsi di noi? Non l'abbiamo amata e trattata come una nostra pari?

— Certamente.... ma poi?

— Poi? — fece il giovane inquieto, — che vuoi dire?

— Voglio dire che, più tardi, quale avvenire le riservate? Ella vivrà presso tua madre, sempre.... e invecchierà così, sola, forse, dopo aver chiuso gli occhi alla nostra cara Maria.... È quello un avvenire?

— Evidentemente, no — disse Giovanni.

— Allora ella si mariterà — disse l'inesorabile Renata. — E con chi?

Giovanni fece un movimento così vivo che Renata temette di aver provocata la sua collera. Ma ella non si perdè di coraggio e continuò:

— Dillo dunque; dillo che non vuoi che si mariti, che vuoi che ella rimanga sempre presso di te, per servirti di modello pei tuoi quadri, per curar tua madre, per servirvi, insomma, fino al giorno in cui sarete stanchi di lei, in cui ella vi sarà forse inutile, e in cui la metterete in disparte come un vecchio vestito che non è più di moda!

— Sei cattiva — disse Giovanni facendosi pallidissimo. — Me lo avevano detto, ma io non volevo crederlo.

— Lo so; è Clotilde che te lo aveva detto, — disse Renata, — e Clotilde è un oracolo, siamo intesi. Ma non si tratta di me; si tratta di Adelaide.... Ella non ritornerà a Parigi.

— Voglio che ci ritorni — disse Giovanni con collera. — Che cosa faremmo noi senza lei?

Renata raccolse avidamente quel grido del cuore, ma continuò, senza turbarsi:

— Egoista! E Adelaide che farà con voi?

Giovanni lasciò senza cerimonie la signorina Reynold e si diresse verso la casetta di Saurin. Là, sulla soglia, esitò. Che cosa andava a dire a quella fanciulla che il destino aveva messo sulla sua strada?

Entrò.

— È vero — domandò senza preamboli — che vuoi lasciarci?

Adelaide fu tentata di fuggire senza rispondere. Non aveva ella sofferto abbastanza senza dover ancora sopportare il martirio di dare a Giovanni delle ragioni che erano tante menzogne? Ma egli stava sulla soglia e le sbarrava il passo.

Con aria scoraggiata, rispose:

— Sì, è vero.

Egli rimase muto. Mille visioni di pace, di gioia domestica, gli passarono davanti agli occhi, e sentì che non potrebbe vivere nè un giorno, nè un'ora senza la dolce e umile bambina che vedeva, desolata, dinanzi a sè.

— E perchè? — egli domandò con voce tremante.

Adelaide rispose colla sincerità della disperazione:

— Perchè mi abituo troppo a loro, — ella disse, — perchè amo troppo la loro casa, perchè non debbo più viverci.... Che vuole che le dica di più?

Egli s'avvicinò di qualche passo.

— E potrai vivere lontana da noi senza soffrire? — domandò ancora.

Adelaide gli rivolse uno sguardo pieno d'angoscia.

— Soffrirò — ella disse.

— Perchè ci lasci allora?

— Perchè lo devo. Ah! perchè mi tormenta così? — ella aggiunse con accento di ardente preghiera.

— Ed io — disse lentamente il giovane — credi che io possa vivere senza te?

Un lampo passò nei begli occhi azzurri, e Adelaide rispose con voce commossa:

— Bisogna saperci rassegnare al nostro destino, padron Giovanni, ma ciò che sopratutto ci abbisogna è una buona coscienza.

Giovanni non rispose.

— Una buona coscienza consola di tutto — continuò la fanciulla. — La mia m'ha detto di lasciarla, mio signore. Se l'avessi sentita prima avrei forse sofferto meno. Ma non sapevo.... se avessi saputo!....

— Vorresti non avermi mai conosciuto? — fece Giovanni con amarezza.

— Oh! no! no! — esclamò Adelaide con slancio. — A costo di tutti i miei dolori del passato e dell'avvenire, non vorrei, padron Giovanni, non averla conosciuta, non averla amata!....

La sua voce morì nella camera senza eco. Ella aveva chinata la testa; quando la rialzò, senza vergogna, perchè aveva coscienza di non aver detto nulla di male, Giovanni non c'era più.

(*Continua*).

Degni della attenzione dei lettori sono i volumi pubblicati nella nuova collezione romantico-letteraria di *L. Roux e C.* (Torino-Roma): **Povera piccina**, di Giuseppe Depanis (L. 3); **Racconti puritani**, di E. G. Boner (L. 3); **Fiammella spenta**, di V. Bersezio (L. 3); **Fumisi**, di O. Toscani (illustrato L. 4); **Condannata**, di Emma Arnaud (L. 2); **Tullo Diana**, di Orazio Grandi (L. 2); **Giovanna Ruta**, di A. S. Novaro (L. 2 50); **Mondo birbone**, di G. Saragat (L. 3); **Autobiografia - Castigo**, di Neera (L. 3 50); **Don Mario**, di Bernardo Chiara (L. 4).



OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 10 P. Q. — 17 L. P. — 24 U. Q.
Martedì 27 — 300° giorno dell'anno — Sole nasce 6,52, tr. 5,13 — *San Fiorenzo martire.*
Mercoledì 28 — 301° giorno dell'anno — Sole nasce 6,54, tr. 5,11 — *SS. Simone e Giuda apostoli.*

**Osservatorio di Torino.** — 26 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +10,8 massima +12,5. Min. della notte del 26+11,0. Acqua caduta mm. 8,2.

*Mercati delle Uve dell'anno* 1891. — *Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.*
*Dispacci telegrafici* — 26 ottobre
**Canelli** — Barbera mg. 8004, da L. 1 65 a 2 05.
Id. Uvaggi mg. 961, da 1 15 a 1 50.
**Chieri** — Freisa mg. 4500, da L. 0 80 a 2.
**Nizza Monf.** — Barbera mg. 10,000, da L. 1 20 a 2 30.
**Torino** (1) — Uvaggi mg. 1700, da L. 2 20 a 2 70.
Id. Uve marid. mg. 200, da L. 2 40 a 2 60.
(1) Compreso il dazio di L. 0 62 per mg.
*NB.* Asti telegrafa che in causa del cattivo tempo nè ieri nè oggi si tenne mercato.

**Memorandum.** — Comunicazioni delle Società e del pubblico.
*Camera del Lavoro.* — Martedì, 27, ore 8 1/2, Adunanza generale *Calzolai, cambratori, giuntatori ed orlatrici.*
Mercoledì, 28, ore 8 1/2: Adunanza generale dell'*Ufficio centrale*, a cui possono assistervi i soci in genere.
*Avvertenza.* — I soci disoccupati, a qualunque professione siano ascritti, sono invitati a farsi inscrivere presso la sede dovendo compilare la statistica della disoccupazione, e, nel limite delle deliberazioni prese da diverse sezioni, far funzionare gli uffici di collocamento.
L'Ufficio centrale decise di promuovere conferenze spieganti il funzionamento pratico della Camera del Lavoro, nonchè qualsivoglia *argomento istruttivo in materia professionale.* Quei soci che avessero proposte da sottoporre o volessero contribuirvi personalmente od invitando specialisti, favoriscano informarne la segreteria con tutta sollecitudine. Le Associazioni operaie aderenti in modo formale alla Camera del Lavoro ascendono al numero di *sessantatre.*

**Fallimenti.** — *Torino.* — Ad istanza dei creditori fu dichiarato il fallimento della ditta Giuliano Roz e Giacomo Maffei, esercenti l'*Albergo del Passatempo*, oltre il Ponte in ferro, e dei componenti la stessa, Roz Giuliano e Maffei Giacomo. A giudice venne delegato Giovanni Dionisotti, a curatore il cav. rag. Alessandro Bianchi. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 9 novembre, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 22 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 5 dicembre, ore 2 pom. Non venne depositato il bilancio. — Nel fallimento di Dadominici Aurelio venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Borgna Edoardo venne fatta la resa dei conti. — Nel fallimento di A. Moris e Comp. venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Porta Orsola venne conchiuso il concordato. — Venne dichiarato il fallimento di Lancina Martino fu Giovanni, negoziante di posate con fabbrica in Valdocco. A giudice venne delegato l'avvocato Vincenzo Rocco di Monticelli, a curatore l'avv. Angelo Garrone. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 12 novembre, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 26 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 7 dicembre, ore 2 pom. Non venne presentato il bilancio.

*Novara.* — Venne dichiarato il fallimento di Checchi Gaudenzio di Oleggio. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Oddone, a curatore l'avv. Amos Broglera. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 3 novembre, ore 1 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il giorno 10 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 24 novembre, ore 1 pom.

*Susa.* — Nel fallimento della ditta Bonin e Canavesio la delegazione di sorveglianza venne composta dalli Alberto Marchis, Bernardino Olivari e Giuseppe Baritelli. A curatore fu confermato il causidico Gustavo Bonini.

*Vercelli.* — Venne dichiarato il fallimento di Bossi Angelo di Luigi, negoziante di tessuti a Cigliano. A giudice venne delegato l'avv. Paolo Giovanola, a curatore l'avv. Cesare Dalmastro. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 6 novembre, ore 3 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 19 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 5 dicembre, ore 3 pom.

**Moratoria.** — *Torino.* — Tamietti Francesco, fabbricante di paste in via San Francesco da Paola, chiese al Tribunale moratoria per mesi sei. I creditori sono convocati pel 29 corrente, ore 2 pom.

*Borsa di Buenos Ayres,* 26 ottobre
Oro. Pezzi 431 carta per 100 pezzi oro

| *Borsa di Genova* 26 ottobre | | | |
|---|---|---|---|
| Rend. Ital. cont. | 91 82 | Obbl. Ferr. Merid. | — — |
| » » f.m. | 91 82 | Banca di Genova | — — |
| Az. Banca Naz. | 1286 — | Cassa generale | — — |
| » Credito Mobil. | 671 — | Società Veneta | — — |
| Az. Ferr. Mediterr. | 467 — | Nav. Gen. Italiana | 330 — |
| » Ferr. Merid. | 617 — | Italian. Lig. L. | 274 — |
| | | Sovvenz. p. impr. | — — |

| *Chiusura della Borsa di Parigi*, 26. | | | |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3 0/0 amm. | 96 52 | Rend. ungher. 6 0/0 | 90 9/16 |
| » 3 0/0 | 96 02 | Rend. spagn. ester. | 67 47 |
| » 4 1/2 0/0 | 106 — | Banca di sc. di Parigi | 440 — |
| Rend. Ital. 5 0/0 | 89 61 | Banca Ottomana | 563 1/8 |
| Camb. Londra vista | 25 25 | Argento fino | 200 — |
| Consolid. inglesi | 95 1/16 | Credito fondiario | 1247 — |
| Obbl. Lombarde | 337 50 | Suez | 2505 — |
| Cambio sull'Italia | 2 — | Panama | — — |
| Turco nuovo | 17 60 | Lotti turchi | 61 25 |
| Banca di Parigi | 757 50 | Ferr. Meridionali | 605 — |
| Tunisino | 500 — | Russo nuovo | — — |
| Egiziano 6 0/0 | 486 7/8 | Portoghese | — — |

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 24 ottobre.

Le pretese maggiori sui grani dagli altri principali centri ha influito a rendere più attivo l'andamento della nostra piazza, con un aumento sui prezzi di circa una lira dal precedente listino.

Gli affari non furono molto numerosi, essendo pure scarse le partite in vendita, ma notiamo miglior disposizione ad acquisti per parte del consumo, e ci attendiamo prezzi maggiormente fermi.

*Granoni* — In miglior vista, aumentarono di qualche frazione, restando le vendite limitate al consumo.

*Avene.* — Sostenute, ma poche richieste.
*Segale e Risi.* — Stazionari, con affari di dettaglio.
*Grani.* — Qualità fine dell'interno da L. 28 50 a 29 50, nostre stazioni — Mercantili, da 27 50 a 28, id. — Esteri fini, da 24 a 24 50, c.if. Genova o Savona — Mercantili, da 23 a 23 50 id.
*Granoni.* — Giallonc ini veneti, da 19 25 a 19 50 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 19 75 a 20 id. — Piemonte, da 18 a 19 id.
*Avena.* — Nazionale, da L. 18 75 a 19 75 id.
*Segale* da L. 19 50 a 20 50, id.
*Riso bianco* da L. 38 50 a 42 50, id.
*Riso bertone* da L. 37 50 a 41 50, id.
*Farina B.* da L. 36 a 37 50, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 19 al 25 ottobre 1891.*
*Specie e quantità del bestiame esposto.*
Buoi 1 — Tori 6 — Manzi, Manze e Moggie 0 — Vacche 17 — Sanati 821 — Vitelli 615 — Suini 129 — Montoni, Pecore 00 — Capre 0 — Agnelli 777 — Capretti 0 — Totale 1676.
*Razze e varietà.*
*Bovini.* — Piemontesi di pianura e di montagna, piacentini, reggiani, romagnoli, lombardi, veneti, savoiardi e svizzeri.
*Suini.* — Piemontesi, toscani, lombardi, romagnoli ed anglo cinesi.
*Ovini e Caprini.* — Biellesi e comuni delle nostre valli alpine.
*Condizioni generali del bestiame:* buone.
*Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.*
*Bovini.* — Piemontesi di pianura.
*Suini.* — Romagnoli.
*Ovini.* — Biellesi.
*Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.*
Sanati da L. 9 25 a 10 00 — Vitelli da 7 00 a 8 00 — Buoi e Manzi da 6 20 a 7 25 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 5 25 a 6 10 — Vacche e Soriani in genere da 4 00 a 5 00 — Suini da 8 00 a 10 00 — Montoni, Pecore e Capre da 5 00 a 5 50 — Agnelli da 9 00 a 11 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.
*Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 19 al 25 ottobre 1891.*
Buoi e manzi 56 — Tori 0 — Vacche 5 — Torelli e Moggie e Manze 1 — Sanati 274 — Vitelli 637 — Suini 157 — Montoni, Capre e Pecore 190 — Agnelli 980 — Totale capi 2324.

CARMAGNOLA, 21 ottobre. — 500 ettolitri Frumento L. 20 66 — 150 Segala 16 60 — 40 Avena 8 60 — 280 Meliga 12 56 — 130 Riso 31 40 — 000 Patate 0 00 — 5000 Castagne fresche 1 15 — 000 Id. secche 0 00 — 50 Buoi e manzi 1 q. 0 75 — 00 Id. 2 q. 0 75 — 20 Vitelli 1 q. 7 90 — 110 Id. 2 q. 6 60 — 40 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 00 Maiali da latte per capo 12 00 — 2000 mir. Canapa greggia 5 50 — 000 Id. lavorata (rista) 00 00 — 1000 Cordame 6 70 — 430 Olio d'oliva 14 00 — 40 Butirro 1 qual. 20 00 — 00 Id. 2 q. 24 00 — 1500 Uova alla dozzina 0 83.

*Tassa del pane e della carne dal 22 al 28 8bre.*
Grissini 1 qualità al chil. L. 0 50 — Id. 2 qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 40 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 35 — Id. Casalingo 0 34 — Id. Bruno 0 18.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1 qual. L. 1 38 — Id. id. 2 qual. 1 12 — Id. di buoi e manzi 1 20 — Id. moggie e giovenche 0 85 — Id. vacche 0 75.

FOSSANO, 21 ottobre. — Frumento L. 19 12 — Segala 14 10 — Meliga 13 68 — Miglio 13 02 — Formentone 10 00 — Fave 18 02 — Avena 8 07 — Fagiuoli 18 18 — Riso 32 50 — Patate 0 05 — Fieno 0 60 — Foglia 0 45 — Canapa 5 75 — Castagne fresche 1 81 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 51 — Uova alla dozzina 0 82 1/2 — Burro 2 42.
Pane grissino al chil. 42 — Bianco 30 — Comune 08 — Bruno 23 — Paste di Genova 08 — di semola 55 — di mezza semola 45 — ordinaria 39 — Carne di vitello L. 1 34 il chil. — di bue 1 20.

RACCONIGI, 22 ottobre. — Canapa greggia 0 00.
*Cereali.* Frumento all'ett. L. 20 23 — Meliga 12 68 — Patate 1 25 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 2 00 — Castagne fresche 1 25.
*Derrate.* Butirro 1 q. 28 00 — Id. 2 q. 19 00 — Uova alla dozz. 085 — Legna forte 0 25 dolce 0 18 — Trifoglio 0 00 al mg.
*Tassa del pane.* Grissino 1 q. al chil. cent. 46 — 2 q. e pane fino 38 — Pane fino 36 — Casalingo 32 — Bruno 20.
*Tassa della carne.* Carne di vitello 1 q. 1 34 — 2 q. 1 10 — Buoi e manzi 1 q. 1 20 — Moggie e giovenche 85 — Vacca cent. 75.

PINEROLO, 24 ottobre.

| Prodotti | | mass. | min. | ett. | emina |
|---|---|---|---|---|---|
| Frumento | L. | 20 87 | 19 14 | 200 | 4 74 |
| Segala | » | 14 79 | 13 46 | 40 | 3 28 |
| Granturco | » | 15 23 | 12 18 | 245 | 3 17 |
| Patate | » | — 70 | — 68 | 800 | |
| Castagne fresc. | » | 1 30 | — 85 | 2000 | |
| Canape | » | 6 — | 6 — | 55 | |

*Stagionatura sociale delle sete in Torino,* 26 ottobre.
Organzino . . . . . . . colli 12 — K. 1150 88
Greggia . . . . . . . colli 8 — K. 720 00
Totale colli 20 — K. 1870 88
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 434 — K. 67832 14

*Il Direttore-Gerente* A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbr RATTI e PARAMATTI in Torino.